

CI.7.5. Analisi dell'ideologia

Terzo anno di analisi dell'ideologia filosofica 1989 / 1990

Hoger instituut voor opvoedkunde VII-de olympiadelaan 25 2020 Anversa.

Contenuto: vedi p. 60

(Nota dell'editore: questo corso è stato compilato ma non è mai stato dato. È stato trovato nella proprietà del signor T'Jampens. Abbiamo l'impressione che questo corso non sia stato finito. I testi in carattere ridotto sono stati aggiunti più tardi dagli editori).

Prefazione (01/10): Il tema principale: tradizione e rivoluzione.

Il titolo di questa prefazione è tratto da *H. Barth, Revolution und (tradition (ein versuch zur selbstverständigung der philosophie)*, in: *saeculum (jahrbuch für universalgeschichte* (Munich)), 14 (1963), 1/10, in cui troviamo una delle tesi principali di questo corso del terzo anno. -- Quindi riassumiamo l'articolo molto solido, all'inizio.

L'articolo si concentra sulla rivoluzione del 1789*, la cosiddetta rivoluzione francese. -- A voi studenti verrà subito in mente la domanda: "Cosa può avere a che fare il nostro corso di filosofia con una data e un evento così transitori?"

*La Rivoluzione francese (1789-1799) fu un influente sconvolgimento politico alla fine del XVIII secolo che abolì la monarchia assoluta che aveva governato la Francia per tre secoli e stabilì la Prima Repubblica francese. Il potere e i privilegi della nobiltà e del clero furono massicciamente ridotti sotto la pressione dei gruppi politici radicali, delle folle nelle città e dei contadini nelle campagne. Le vecchie idee di assolutismo, aristocrazia e potere della chiesa furono sostituite dai principi di *liberté, égalité, fraternité*, o libertà, uguaglianza e fraternità. La Rivoluzione francese portò in Francia cambiamenti profondi e duraturi, che si diffusero in tutta Europa. (fonte: wikipedia 2017)

Risposta: Non abbiamo visto, nel corso del secondo anno, che il processo, -- in greco antico 'kinèsis' (lat.: 'motus', -- letteralmente: 'movimento') nel senso di "tutto ciò che cambia, risp. è cambiato" -- è centrale in tutta la filosofia ellenica antica? Questo, anche con un Platone, che tuttavia ha la reputazione (molto immeritata) di voler vedere solo l'"eterno" (il trascendente).

Nota: abbiamo visto che le cosiddette idee immutabili (= motivi esplicativi, presupposti), che rendono l'essenza (la forma dell'essenza) delle cose mutevoli, che sono invariabilmente 'processi', naturali, comprensibili, non sono solo presenti prima e sopra, ma anche nei processi stessi.

Conseguenza: se la "filosofia", almeno per un platonico, esiste in essa:

(i) partire dai fenomeni che cambiano

(ii) per rintracciare i suoi "elementi" (= proposizioni, "motivi", principi), perché questo - nel 1989, duecento anni dopo la Rivoluzione francese - si direbbe meglio: "il cambiamento (delle cose) francese" - dovrebbe ora essere diverso? -- Perché dovrebbe essere diverso? Questo è precisamente ciò che Hans Barth, nel suo consapevole articolo, ci spiega.

(1). -- **Paul Hazard, La crisi della coscienza europea** (1680/ 1715), Parigi, 1935, prefazione, dice quanto segue. -- Egli delinea la "rivoluzione" nelle menti tra il 1680 e il 1715. In questi trentacinque anni avviene un formidabile cambiamento di mentalità, che Hazard delinea come segue.

-- "Che contraddizione! Che transizione brusca! L'ordine, la disciplina, l'ordine (di cui l'autorità si assumeva la garanzia), i dogmi, che governavano saldamente la vita: guardate cosa propongono gli uomini del XVII secolo. -- La coercizione, l'autorità, i

dogmi: guardate cosa hanno sputato quelli che sono seguiti immediatamente, i settecentisti” -- Hazard spiega ancora:

(a). Il popolo del XVII secolo è cristiano; propone un ordine di giustizia divinamente fondato; si sente a suo agio in una società in cui le classi sono giudicate in modo disuguale;

(b). Il popolo del XVIII secolo è contro il cristianesimo stabilito; la pura “natura umana” è, per lui, la base di ogni ordine giuridico possibile; non sogna che una cosa: “égalité” (uguaglianza di diritti). -- “La maggioranza dei francesi la pensava come Bossuet (1627/1704) ‘l’aigle de Meaux’* (dove era vescovo); *Discours sur l’histoire universelle* (1681; un’opera che è storia-teologicamente concepita). Improvvisamente pensano come Voltaire (1694/ 1778) *Candide ou l’optimisme* (1759); *Essai sur les mœurs et l’esprit des nations* (1760; un’opera concepita storicamente - criticamente). In altre parole: una rivoluzione”.

*C’est Voltaire, au siècle des Lumières, qui a surnommé Bossuet l’Aigle de Meaux. L’aigle è l’uno dei rari uccelli capaci di volere affrontare il sole senza essere ciechi. O Bossuet era un evangelista irrévérencieux (irriverente), l’unico uomo religioso a tenere la testa a Luigi XIV, il Re Sole, al quale, tra l’altro, aveva fatto un sermone sui doveri dei ricchi verso i poveri. Jacques Bénigne Bossuet, nominato evangelista di Meaux nel 1681, non ha mai connotato questo cognome d’Aigle con la sua vita. (fonte: le parisien 01 08 2012)

(2). -- **H. Barth elabora** ciò che Hazard ha scritto. -- Tra il Rinascimento (tra il trecento* (= il XIV secolo in Italia) e ± 1640), di cui il periodo in Francia tra il 1680 e il 1715 fu solo un’elaborazione, e la Rivoluzione francese, che preparò più direttamente, si situa qualcosa nella storia delle idee che non può mai essere sottovalutato, -- dice Hazard, espressamente citato da Barth: “Al posto della cultura, che era basata sull’idea di ‘dovere’ - dovere verso Dio, dovere verso il principe - i ‘nouveaux philosophes’ (nota: *il termine ‘philosophe’ non è usato in questo contesto*) hanno cercato di sostituirla con l’idea di ‘dovere’. Al posto di una cultura basata sull’idea di ‘dovere’ - doveri verso Dio, doveri verso il monarca - i ‘nouveaux philosophes’ (nota: *il termine ‘philosophe’ assume un significato molto stretto nel corso del XVIII secolo: “pensatore rivoluzionario”*) cercarono di stabilire una cultura che stava o cadeva con l’idea di ‘diritto’: i diritti dell’individuo, -- i diritti della critica, i diritti della ‘ragione’ (nota: *il termine ‘ragione’ assume un significato molto stretto nello stesso periodo: la ragione ‘critica’ (cioè, l’esame delle basi di tutto stabilito), i diritti dell’individuo e del cittadino*”). -

*Il Trecento si riferisce al XIV secolo nella storia culturale italiana, e più specificamente al periodo tra il gotico e il rinascimento. Inoltre, il Trecento è spesso considerato l’inizio del Rinascimento nella storia dell’arte. (fonte: wikipedia 2017)

Nota - Studenti, non avete l’impressione che è stato solo con il Concilio Vaticano II (1962/1965) che la Chiesa romana ha sperimentato ciò che l’intelligenza francese aveva già sperimentato nel 1680/1715? Conclusione: le rivoluzioni culturali non avvengono contemporaneamente in tutte le parti.

Nota - I sociologi e i culturisti attuali cercheranno di spiegarvi questa differenza di tempo in termini di “pillarizzazione”. La Chiesa di Roma, - come altri gruppi culturali, è riuscita a isolare e, letteralmente, a “indottrinare” il suo “gregge”.

Presentando questa ‘dottrina’ - anche quando era solo un ‘prodotto mentale umano’ (per esempio, ciò che i teologi hanno inventato) - come ‘divina’ (senza alcuna differenziazione tra ciò che è strettamente dato da Dio e ciò che è solo un prodotto mentale umano), la Chiesa è riuscita a fondare un ‘pilastro’ di autorità che è durato fino alla rivoluzione della comunicazione-insegnamento (in cui i famosi ‘media’ (stampa, film, televisione) hanno giocato un ruolo importante), permettendo alla ‘rivoluzione’ del 1680/1715 di penetrare finalmente in tutte le famiglie, per esempio, per non parlare delle scuole, per non parlare delle scuole. -

Una cosa simile accade con “la nuova teologia” (la nuova catechesi): senza fare una rigida distinzione tra ciò che è “di Dio” e ciò che è dei nuovi teologi liberali, la “dottrina della chiesa” viene presentata ai bambini, per esempio, e ai giovani a scuola come “basata sulla Bibbia”, per esempio.

Mentre ogni “nuovo teologo” sa molto bene che alcune (non tutte, ovviamente) delle idee di base della catechesi di oggi risalgono solo al Rinascimento o al 1680/1715 o più tardi. -

Con un termine di Giovanni XXIII (1881/1963; papa dal 1958 al 1963; iniziò il Vaticano II un anno prima della sua morte, nel 1962): ‘aggiornamento’ (adattamento al periodo culturale attuale).

O con un termine furoreggiante di Michael Gorbaciov: “perestroika” (ristrutturazione).

Oppure, come in Cina: “rivoluzione culturale” (= il piccolo libro rosso (1964) cresce nella “rivoluzione culturale”, dal 1966).

(3). -- *L'arcivescovo di Cambrai, François de Salignac de la mothe-Fénelon** (1651/1715; *Les aventures de Télémaque* (1699)) - Si potrebbe certamente definirlo un “vescovo progressista” al giorno d’oggi - nel libro summenzionato, egli critica senza pietà i mali sociali dell’epoca del suo episcopato.

Lui e un certo numero di pensatori cristiani e liberali mettono al primo posto i diritti del popolo (sovrano). Se i cosiddetti principi assoluti francesi “cristiani” continuano a lasciarsi “adorare” dal popolo come rappresentanti diretti di Dio, verrà inevitabilmente il giorno in cui “le despotisme tyrannique des

*François Fénelon, per esteso François de Salignac de la Mothe-Fénelon (Château Fénelon a Sainte-Mondane, 6 agosto 1651 - Kamerijk, 7 gennaio 1715) è stato uno scrittore francese, arcivescovo, moralista, pulpista e sostenitore del quietismo. A causa della sua critica sociale, è considerato uno dei precursori dell’Illuminismo. Le sue idee furono un impulso diretto a filosofi come Voltaire e Rousseau. Per la sua enfasi sui sentimenti e il suo stile poetico, può anche essere considerato un precursore del Romanticismo. La sua opera più conosciuta è il romanzo educativo *Les aventures de Télémaque* (1699), scritto per il suo allievo, il duca di Borgogna - le Petit Dauphin. Il libro fu anche pubblicato a sua insaputa e gli causò l’ira di Luigi XIV (1638-1715), perché aveva letto nel libro una condanna del suo regno. (fonte: wikipedia 2017)

souverains” (soprattutto i principi assoluti) si trasforma nel suo opposto, cioè “le despotisme de la multitude” (soprattutto: dopo la Rivoluzione francese, ciò che i sociologi chiamano ‘le masse moderne’). In un senso puramente platonico (si pensi alla poiletea di Platone, lo stato (o repubblica)) Fénelon dice:

“La liberté sans ordre è un libertinaggio che attira il dispotismo. L’ordre sans liberté è un esclavage che si perde nell’anarchia”. (La libertà senza ordine è un libertinaggio che genera dispotismo. L’ordine senza libertà è una schiavitù che finisce nell’anarchia).

--

Nota: -- I liberi pensatori di ogni genere osano talvolta presentarla in modo tale da dare l’impressione che “la Chiesa” (senza distinguere tra quella che si pensava fosse assolutista e quella che si pensava fosse popolarmente sovrana) fosse indiscutibilmente dietro l’“ancien régime”: un Fénelon confuta brillantemente questa distorsione della storia.

(4). -- **Jean-Jacques Rousseau*** (1712/1778) è allo stesso tempo l’epitome del luminismo francese (=razionalismo illuminato) e il suo complemento del sentimentalismo, culla del romanticismo. Oltre alla “ragione”, centro degli illuministi unilaterali che sognavano l’industrializzazione, Rousseau mette anche la mente al primo posto. In particolare: anche attraverso la sua mente, l’uomo coglie una sorta di realtà. -- **Nota:** - come sapete dalle vostre lezioni di storia, Rousseau era a favore sia di una rivoluzione educativa (*Emile ou sur l’éducation* (1762)) che di una simultanea rivoluzione politica (le contrat social ou principe de droit politique (1762). Entrambe le rivoluzioni sono espresse in un capitolo del suo *Emile, Confession de foi du vicaire Savoyard*.

Nota: -- È facile dimenticare la rivoluzione religiosa che Rousseau ha inaugurato: ha distinto due tipi di “religione”:

(i) La religione “storica”, che - a parte la natura umana - si basa anche su fatti storici. -- Per esempio, la nascita, la sofferenza, la morte, le apparizioni al nadir di Gesù;

(ii) la religione “naturale”, che astrae da questi fatti storici o li esclude categoricamente. Base: il paesaggio naturale che ci circonda e le nostre esperienze interiori, per lo più sentimentali.

Rousseau ne conclude, per esempio, che per vivere “veramente” una vita religiosa, non si ha bisogno di un’istruzione religiosa da bambino: quel bambino, col tempo, arriverà alla religione da solo o non ne avrà assolutamente bisogno.

*Jean-Jacques Rousseau (1712/1778) fu un filosofo e scrittore pioniere. Ha avuto una profonda influenza sulla letteratura, la pedagogia e la politica. Ha composto sette opere e altri lavori musicali. Con il suo amore per la natura, Rousseau si trovava all’inizio del Romanticismo. Nel suo romanzo *Emile*, Rousseau spiega la sua visione della natura umana e propone quello che considera il metodo ideale di educazione. Il filosofo-scrittore Goethe era uno dei suoi molti ammiratori, ma il filosofo Voltaire lo derideva. Rousseau apparteneva al Secolo dei Lumi, Nella sua autobiografia scrisse delle sue molte bugie, delusioni, delle sue tendenze masochiste. (Fonte: wikipedia 2017).

Nel 1749, l’Accademia di Digione tenne un concorso: “L’istituzione delle arti e delle scienze ha contribuito alla purificazione dei costumi?”. Rousseau risponde: lungi dal purificare la morale, le arti e le scienze devono la loro esistenza ai nostri vizi e non servono che a rafforzarli. Motivo: ci allontanano dalla “natura”. Nel 1755 scrisse il suo “*Discours sur l’origine et les fondements de l’inégalité parmi les hommes*”, un argomento sull’ineguaglianza tra le persone. In esso, egli afferma che l’uomo è buono per natura, in uno stato primitivo come un “nobile selvaggio”, (“bon sauvage”), e prima di qualsiasi educazione. Diventa cattivo attraverso le esperienze nella società. Nel suo “*Emile ou de l’éducation*”, tra le altre cose, Rousseau descrive le sue idee sull’educazione. Tuttavia, questo non gli ha impedito di portare i suoi cinque figli illegittimi in un orfanotrofio e di crescerli lì. Ha confessato: “je n’ai même pas gardé la date de leur naissance”.

Come Fénelon, ma più pagano, Rousseau prevede il periodo delle rivoluzioni. -- H. Barth cita, da *Emile*, 3: “Voi confidate nell’attuale ordine stabilito, -- senza mai pensare che quell’ordine è soggetto a inevitabili rivoluzioni. (...). L’impero-grande uomo diventa un piccolo uomo; il ricco diventa povero; il monarca autocratico diventa un suddito. -- I colpi di mazza del destino sono così rari che si può contare sul fatto di non doverli mai affrontare? Ci stiamo avvicinando allo stato di crisi e all’età delle rivoluzioni. Chi può dire cosa sarà di voi allora? Tutto ciò che le persone hanno causato, le persone possono distruggere. Le lettere, che non si possono mai cancellare, non esistono, tranne quelle lettere che la natura (*nota*: il concetto base del razionalismo illuminato) imprime. Ebbene, questa natura non causa né monarca né impero”.

Conclusione. -- L’epoca rinascimentale, l’epoca “1680/1715” in Francia, -- hanno preparato e predetto svolte rivoluzionarie in direzione opposta.

(5). -- *De Tocqueville/ Joly/ Burckhardt/ Frantz.* -- I sensitivi come i quattro citati nel titolo lo hanno ripetuto abbondantemente dopo la Rivoluzione Francese, nel corso del secolo immediatamente precedente. -

(1). Alexis de Tocqueville*, nel 1850: “Oggi è chiaro che ‘la marea sta salendo’. Non vedremo la fine della rivoluzione senza precedenti. Ma il bambino che nasce ora probabilmente non lo vedrà mai”. -

*Alexis-Charles-Henri Clérel, Visconte de Tocqueville (1805/aprile 1859) filosofo politico, sociologo, storico e statista francese, fondatore teorico del liberalismo politico moderno, visionario: (fonte: wikipedia 2017).

(2). Anche in Francia: Maurice Joly*, nel 1864: “l’ère indéfinie des révolutions” (l’era infinita delle rivoluzioni) (nella sua conversazione negli inferi tra Machiavelli e Montesquieu).

*Maurice Joly (1829/1878), avvocato a Parigi, giornalista e scrittore. Nel suo *Dialogue aux enfers entre Machiavel et Montesquieu*, descrive, come una discussione filosofica, gli scopi della politica - come Napoleone ha manipolato l’economia, i media, i lavoratori e tutti gli altri per ottenere un regime totalitario. Scrive che l’imperatore ha ridotto il popolo francese a una nazione di schiavi sottomessi e non liberi. (Fonte: wikipedia 2017).

(3). In Svizzera: Jakob Burckhardt*, lo storico culturale del Rinascimento. Nel 1867: “die ewige revision” (la revisione eterna). Dice: “Il fenomeno principale dei nostri giorni è “il sentimento del provvisorio” (il sentimento che tutto è solo provvisorio). -

*Jacob Burckhardt (1818/1897) storico della cultura e dell’arte svizzero, noto per il suo *Die Kultur der Renaissance in Italien* (1860). (Fonte: wikipedia 2017).

(4). In Germania: l’oppositore di Bismarck e fautore di un federalismo tedesco ed europeo, Constantin Frantz*, nella sua *Naturlehre des Staates* (1870): “Il provvisorio è la caratteristica generale delle situazioni attuali: le determinazioni universalmente affermate del nuovo non sembrano che una pausa nel rovesciamento stesso.

*Constantin Frantz (1817/1891); filosofo, diplomatico, politologo, pioniere del federalismo europeo. Contestava la politica di Bismarck di creare gradualmente uno stato nazionale tedesco facendo la guerra. Era contrario alla violenza della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti. (Fonte: wikipedia 2017)

Nota: -- H. Barth dice che anche due figure - Joly e Burckhardt - hanno saputo indicare la causa principale, cioè la sovranità popolare. -- Vedi qui solo Burckhardt. -

(a) La novità decisiva che è entrata nel nostro mondo dopo la Rivoluzione francese è la capacità di cambiare e la volontà di cambiare, purché ciò significhi il bene pubblico.

-

(b) La novità (*nota*: in senso stretto, ora) nasce dall'uguaglianza, che da allora lascia decidere il diritto generale - o almeno molto esteso - al voto.(...). -

Conseguenza: da allora, il potere statale o è stato disponibile solo condizionatamente (nella misura in cui è permanentemente minacciato dalla brama rivoluzionaria) o è stato, in risposta a questa minaccia, la reazione dispotica. (...). -

(c) Sul piano sociale, senza eccezioni, si propone uno stato onnipotente. Ragione: che la società di sua iniziativa (*nota*: senza intervento statale) realizzi i suoi desideri sociali - è così che dovrebbe essere" - non è né previsto né sperato. Di conseguenza, assegniamo questo compito allo stato. Lo Stato ha a disposizione o crea i mezzi di coercizione necessari. Questo, per eseguire il compito di precauzione globale, che richiede una potenza senza precedenti. --

(d) Ma sono proprio i signori ('die streber') che vogliono prendere il controllo di questo stato onnipotente e guidarlo. -

(e) l'origine o, piuttosto, la premessa di questo programma sociale sta nel "Cesarismo". -

Nota: -- il termine "cesarismo" indica il fatto che:

(i) attraverso mezzi reali o pseudo-democratici (per esempio una libera elezione)

(ii) un despota, monarca/dittatore assoluto o altro, sale al potere - qualcosa che, secondo H. Barth, caratterizza il nostro ventesimo secolo.

(6). -- *L'elaborazione filosofica della rivoluzione continua.* --

Come reagiscono alcuni - i personaggi principali - filosofi, ora, a questa struttura rivoluzionaria della nostra società attuale? -

a. I. Kant (1724/1804)

Kant, la figura di punta dell'aufklärung tedesca (razionalismo illuminato) - secondo H. Barth - la vede in due modi: (i) da un lato, ciò che egli chiama "la metafisica trasmessa", che, nella sua interpretazione illuminata, non è molto più di una forma di dogmatismo trasformato in linguaggio logico, cioè la volontà di non permettere mai alcun esame fondamentale delle proprie premesse, -- con discussioni senza fine come conseguenza

tra i sostenitori e gli oppositori delle cosiddette ‘verità assolute’, -- tra i quali l’opposizione ‘ortodossi/non ortodossi’ gioca un ruolo decisivo.

(ii) Dall’altro lato, ciò che Kant chiama “die kritische Vernunft” (ragione critica), cioè quel tipo di uso della ragione e della ragione che indaga i fondamenti sia della “metafisica” trasmessa che delle sue stesse proposizioni. Kant chiama questa caratteristica “selbstkritik der vernunft” (la ragione esamina anche se stessa, nell’esercizio dei suoi poteri; si sottopone alla critica). --

Conclusion: da un lato il dogmatismo (rifiuto di permettere che i propri postulati siano esaminati, “testati”), dall’altro la critica (obbligo di esaminare i postulati). -- Questa, secondo H. Barth, è l’essenza dell’illuminazione.

Questa dualità, dice, non può essere semplicemente interpretata come qualcosa di specifico del XVIII secolo, con il suo razionalismo illuminato: invece di essere limitata nel tempo e nello spazio, questa dualità è generale.

Una conferma.

-- P. Châtelet, *Platon*, Paris, 1972, 22ss. dice, in riferimento a quanto segue. -

(i) prima di Platone, come pensatore, c’erano nell’Hellas del suo tempo e prima:

a. Forme religiose di ogni tipo, di cui, come filosofo dello “spirito”, avvertiva chiaramente l’opacità,

b. Stabili opinioni pubbliche di ogni tipo, dalle quali prese fermamente le distanze dopo la condanna a morte del suo amatissimo maestro, Socrate di Atene (469/-399),

c. I pensatori presocratici, che di solito conosceva a fondo, ma di cui deplorava il “dogmatismo”. -

(ii) Platone ha fondato, in senso molto stretto, la filosofia - dice Châtelet.

Perché? Perché esige una giustificazione, una ‘giustificazione’ delle sue proposizioni sia dalla religione che dalle opinioni pubbliche consolidate e dai suoi stessi predecessori pensanti.

È dunque conosciuto come l’importatore, su scala generale, del metodo ipotetico, ‘hypothesis’!

O si parte da “ipotesi” note, come i matematici del suo tempo, e si ragiona deduttivamente (“sinteticamente” nel suo linguaggio), o si cercano - a partire dalle proprie o altrui proposizioni - le “ipotesi” ancora (almeno parzialmente) sconosciute (“analiticamente” nel suo linguaggio), -- quello che nel linguaggio di Jan Lukasiewicz* si chiamerebbe il metodo riduttivo. - Si può forse vedere la sorprendente somiglianza con Kant.

*Jan Lukasiewicz (1878/1956), matematico e logico polacco. Tra le altre cose, ideò la logica tripartita (qualcosa è vero, falso o indeciso). Ha lavorato sulla storia della logica, incluso il sillogismo di Aristotele.

Nota: -- Non pensate che un uomo serio come I. Kant non fosse consapevole dei pericoli inerenti al pensiero indipendente “ragione”. -

In un testo citato da H. Barth (Faculty War), il grande illuminatore dice: “Chi lascia dietro di sé il muro del pensiero unico della chiesa entra nel campo aperto, il campo libero, del proprio giudizio e della propria filosofia.

Una volta sfuggito al controllo del clero, è esposto a tutti i pericoli dell’anarchia. -

Ciò che un certo numero di liberali, che invocano lo “spirito critico” kantiano per esempio, sembrano dimenticare.

La “ragione” come corte suprema. -

Passiamo ora al modo kantiano di fare ricerca di base. - La nostra epoca, dice Kant, è l’epoca della critica propriamente detta - attraverso la ragione autonoma (pensare in modo indipendente). Tutto deve sottomettersi ad esso. -

a.-- La critica transitiva.

-- La religione, per la sua “santità” -- La legislazione, per la sua “maestà” (*nota:* autorità inviolabile), -- Di solito vogliono evitare l’esame critico. È proprio per questo che suscitano un sospetto giustificato. È proprio per questo che non possono rivendicare un apprezzamento indiviso. La “ragione” valorizza solo ciò che sopravvive a un esame libero e aperto. -

Nota:-- Confronta con gli oggetti di ricerca fondazionale di Platone: religione, opinione pubblica stabilita (non di rado basata sui legislatori). -

b.-- La critica in loop (riflessiva). -

La “ragione” è essa stessa alla ricerca della verità. Dovrebbe quindi sottoporsi a un controllo - un controllo libero e aperto - in tutte le sue imprese.

Se una mente illuminata dal pensiero indipendente non fa questo, anch’essa non può contare su un apprezzamento indiviso. Si rende sospettato. -

Nota: -- Confronta con le critiche di Platone, rivolte ad alcuni dei suoi predecessori in filosofia. -

La conclusione di Kant. -- Niente è così “sacro” (inviolabile, -- (usando una parola storico-religiosa) “tabù” per lo scrutinio), niente possiede un tale valore di utilità che dovrebbe sfuggire allo scrutinio. -

Una forma di ricerca chiamata “historia”, come direbbe Erodoto di Halikarnassos (-484/ -425; padre della ricerca storica), che - secondo Kant - “non conosce il rispetto delle persone”.

-- b. G.W. Hegel (1770 /1831)

Anche Hegel*, la figura di punta del cosiddetto idealismo tedesco (= “assoluto”), secondo H. Barth - lo vede in due modi.

*Georg Wilhelm Friedrich Hegel, filosofo idealista tedesco e uno dei rappresentanti centrali dell'idealismo tedesco. Era amico di Hölderlin, Schelling e Goethe. È l'autore della *Phänomenologie des Geistes* (1818), e fu rettore dell'Università di Berlino. Hegel vedeva la realtà non come statica ma dinamica, in cui nuove contraddizioni si annullano continuamente. La parola chiave qui è ‘sollevamento’ (il tedesco *aufheben*), che significa sia sollevare che abolire e conservare. Durante il processo dialettico, qualcosa (per esempio, un momento) viene prima affermato, poi negato, per arrivare infine a una verità superiore. Prima, Fichte usava per questo i concetti di tesi, antitesi e sintesi, che aveva a sua volta preso in prestito da Kant, e che furono poi adottati dai marxisti. Lo Spirito si è sviluppato da Spirito soggettivo (l'essere umano individuale) a Spirito oggettivo (nella storia, lo spirito del mondo) a Spirito assoluto (nell'arte, nella religione e nella scienza). Lo ‘(Mondo)spirito’ ha raggiunto il suo pieno sviluppo nel raggiungere la ‘Verità’ o ‘l'Assoluto’ (sapere). I seguaci di Hegel si sono divisi in hegeliani di destra e di sinistra. Ludwig Feuerbach (vedi pag. 11) divenne un hegeliano di sinistra. Gli hegeliani di destra sono rimasti fedeli alle idee tradizionali hegeliane.

-- (i) da un lato, “il positivo”. -- Il giovane Hegel diede al termine ‘positiv’ un significato particolare. È “positivo

(a) tutto ciò che esiste di fatto, sì, è stabilito (tradizionalmente),

(b)1 nella misura in cui pretende di essere imperitura, “sacra” (“tabù”: “inviolabile”) e oggetto di culto,

(b)2 e continua a farlo, se necessario con mezzi violenti, ad esempio inibendo il libero esame delle fondazioni. -- A questo proposito Hegel pensa ad esempio a tutte quelle cose che le menti illuminate del XVIII secolo chiamavano “pregiudizio”, “superstizione”, “dogmatismo filosofico”.

(ii). D'altra parte, la filosofia come critica. -- Il successivo Hegel - dice H. Barth - dice che la filosofia è essenzialmente ‘critica’: partendo da un ‘Masz’ (misura, norma, cioè l'ordine legittimo delle cose), sottopone tutto il ‘positivo’ a una valutazione del suo valore. Di più: la “filosofia” - agli occhi dell’“impegnato” Hegel (“impegnato” nel senso di “impegnato nella società”) - è, prima di tutto, teorica, ma, in secondo luogo, pratica: il filosofo pratico è, solo, il pensatore effettivo.

In altre parole: come per molti pensatori greci antichi, tra cui certamente Platone, il fare filosofia valeva solo se era etico-politico (e riguardava sia la morale che la società), così è per Hegel: Hegel non esita, per esempio, a trattare questioni di coscienza e questioni politiche. -

Nota: -- Si vede: come Kant, una dualità, ma in termini parzialmente diversi.

Nota: -- H. Barth richiama l'attenzione su un testo di storia filosofica di Hegel. -- Per capire bene il suo testo, prima questo: la patristica (33/800; la filosofia della chiesa) e la scolastica del medio secolo, (800/1450; la filosofia dei teologi della chiesa) erano tipi di filosofia, che erano, di fatto, teologia della chiesa. -

Cartesio cambia questo: come laico pensa senza teologia, - e ora Hegel. -- per la prima volta dalla scuola neoplatonica (-50/+600; una reazione pagana contro il cristianesimo invadente della patristica), si arriva a

René Descartes (1596/1650; *Discours de la méthode -- pour bien conduire sa raison et chercher la vérité dans les sciences* (1637), il fondatore della filosofia moderna - giustamente nella filosofia del pensiero indipendente.

Questo tipo di pensiero si rende conto che nasce indipendentemente (“autonomo: senza chiesa e senza teologia”) dalla “die vernunft” (ragione).

-- Sa molto bene che il pensiero autocosciente è una caratteristica essenziale (“momento”, cioè elemento mobile, dice Hegel) della verità,

-- che Hegel, quando, come Cartesio, dice “autonomo”, intende “senza teologia”, è chiaro quando dice: con Cartesio, la filosofia entra nel suo proprio dominio; essa abbandona così del tutto la teologia filosofica, -- e questo in linea di principio (cioè come una delle premesse fondamentali).

Con Cartesio - dice Hegel - assistiamo all’inizio di questa formazione dello spirito pensante, che è tipica della “nuova epoca” (cioè il periodo moderno). -

Nota: questa tendenza, espressa qui per l’ennesima volta (per esempio da Hegel), è chiamata “laicismo” (pensiero laico, -- non senza una connotazione talvolta molto forte anticlericale). -- Che non è proprio la stessa cosa di “desacralizzazione”, “dissacrazione” o, ancora, “laicità”.

Hegel, anche se libero dalla teologia, rimane ancora fortemente ‘sacro’, nel senso più ampio di questa parola. Solo l’attuale ‘nichilismo’ (il fatto di identificare tutte le idee, gli ideali e i valori superiori come non superiori, come copertura per i ‘desideri inferiori’) profanerà fino in fondo. Quest’ultimo sarà discusso, per esempio, da Nietzsche (1844/1900) e dal suo interprete, Martin Heidegger (1899/1976).

Capitolo 1.-- il moderno. Nuova” dialettica.

H. Barth non approfondisce il modo molto preciso in cui la filosofia elabora lo smantellamento della tradizione, la déconstruction de la tradition (per parlare con J. Derrida), di pari passo con la rivoluzione.

Uno di questi processi è chiamato “la nuova dialettica” (prendiamo in prestito il termine da *P. Foulquié, La dialectique*, Paris, 1949, 41/122 (*la dialectique nouvelle*)), che mostra due tipi, uno filosofico (per esempio Hegel) e uno scientifico (per esempio Bachelard, Gonseth). -

Tuttavia, a titolo di introduzione, un testo impressionante di un dialettico filosofico, Friedrich Engels.

Parte I.-- “Ciò che è ragionevole è ‘reale’ e ciò che è ‘reale’ è ragionevole”.

(p. 11 a 23) P. Engels* (1820/1895) è, con Karl Marx* (1818/1883), il fondatore del socialismo scientifico,-- sia teoricamente che praticamente. Nel suo *Ludwig Feuerbach* und der ausgang der klassischen deutschen philosophie*, Stuttgart, 1888, 1, si collega a questa tesi hegeliana. Viene dai *Grundlinien der Philosophie des rechts* di Hegel *oder Naturrecht und Staatswissenschaft im grundrisse, Vorrede*: “Was vernünftig ist, das ist wirklich und was wirklich ist, das ist vernünftig.” -- Poiché Marx ed Engels erano dialettici sia scientificamente che filosoficamente quando ristabilirono il socialismo, prima di tutto nella sua forma comunista, entriamo allo stesso tempo nella dialettica generalmente definita e in una delle sue forme più particolari.

*Friedrich Engels era un industriale tedesco, scienziato sociale, autore, teorico politico, filosofo e co-autore del *Manifesto Comunista* con Karl Marx.

*Karl Marx, pensatore tedesco con grande influenza nel campo politico, filosofico ed economico. Fondatore del movimento operaio, del socialismo e del comunismo. Opere: *Das Kapital* e, insieme a F. Engels, il *Manifesto Comunista*. Il marxismo è basato sulle loro idee.

*Ludwig Andreas Feuerbach (1804/1872) è stato un filosofo tedesco. Sosteneva che Dio è una proiezione dell'uomo, un'illusione che elaborò nel suo *Das Wesen des Christentums* (1841) e che influenzò Marx. Feuerbach apparteneva alla sinistra hegeliana. Hanno apprezzato la dialettica di Hegel, ma non il suo idealismo e la sua metafisica. Hegel ha scritto che Dio si è alienato da se stesso quando ha creato l'uomo. Feuerbach ha ribaltato l'affermazione. Ha scritto che l'uomo si è alienato da se stesso quando ha creato Dio. Ha persino affermato che credere in Dio e nella sacra famiglia è la causa di tutte le disarmonie sulla terra. Per Feuerbach, l'anima è il prodotto del complesso funzionamento del cervello, che è oggetto della fisiologia.

Engels inizia indicando due interpretazioni. -

a.-- Friedrich Wilhelm III (1770/1840), per esempio, così come la maggior parte dei suoi sudditi, trasformò lo slogan - perché questo era ciò che la tesi di Hegel era diventata - in una canonizzazione dell'ordine politico stabilito (= dispotismo (Ia 04: i monarchi assoluti francesi, per esempio), lo stato di polizia, i poteri giudiziari, la censura).

Nota: -- Abbiamo appena letto gli scritti di Hegel: è un vero mistero come persone come il monarca prussiano e molti tedeschi dell'epoca possano dare un'interpretazione diametralmente opposta alla realtà. Non è qui che la nostra distinzione, in termini di significato, tra significato e scopo, è meravigliosamente applicabile? Colui che interpreta in modo diametralmente opposto. Colui che è diametralmente opposto all'idea di significato, è un fondatore di significato, non un finitore di significato.

b.-- Hegel stesso - secondo Engels - lo interpretò come segue. -- C'era, per Hegel, una rigida distinzione tra la mera esistenza fattuale, “stabilita”, da un lato, e “reale” dall'altro. -- Di nuovo, naturalmente, una di quelle formulazioni idiosincratice di cui sono testimoni molti pensatori. Anche se, questa volta, Hegel aderisce a un uso pre-filosofico delle parole. -

Pensate a un vecchio preside che è diventato senile: non si dice a un certo punto che “la sua politica è diventata irreali”? Cioè: non corrisponde più ai fatti. Bene, tenete a mente questo, e capirete molto bene quanto segue.

Engels commenta - “per Hegel, non tutto ciò che esiste effettivamente (è stabilito) è ‘reale’”.

(1) Tutto ciò che esiste effettivamente (ad esempio, tutto ciò che chiamiamo “tradizione consolidata”),

(2) nella misura necessaria. -

Nota: -- Il tipo di deduzione di Hegel si riduce a questo:

a. C’è una totalità di dati,

b. All’interno di questa totalità ci sono, in linea di principio, un numero infinito di “momenti”, cioè di elementi in movimento;

c. Metti la totalità al primo posto, e puoi dedurre ogni momento (elemento nel processo) e quindi renderlo comprensibile.

Una volta che qualche momento è deducibile, con la ragione, la ragione dialettica, è necessario. -- Si vede: come il direttore senile è diventato “irreale”, così tutti i momenti all’interno della totalità dialettica, non appena non sono più “deducibili” (= necessari) da questa totalità.

- **Nota:** -- Pensiero situazionale. -- Hegel è un razionalista illuminato fino in fondo. Eppure: una parte del romanticismo è integrata da lui (proprio come un Rousseau, che era un illuminato-razionalista, tuttavia, come sentimentalista, ha fuso un iniziale romanticismo con un razionalismo; (Ia 04).

I romantici hanno messo la vita (tra l’altro come storia, un tessuto di situazioni mutate) al centro. Hegel ha gestito questo perfettamente, -- senza cadere nell’”irrazionalismo”.

L’inglese continua. - Alcuni modelli applicativi. -

(a) Modello. -- La repubblica di Roma (fondata nel 509 da una rivoluzione contro il principe Tarquinius superbus) è “reale” (corrispondente alla totalità - o qua-sitotalità (le totalità umane sono sempre quasi-totalità) della situazione (= totalità delle circostanze)

--

(b) Contropartita. -- Ma nel -27, dopo una lunga lotta, Ottaviano riceve dal senato (repubblicano): il titolo di “August” (che lo rende “princeps”, -- nella nostra lingua, “imperatore”), -- titolo, che passa a tutti gli imperatori successivi.

Motivo: il Senato, sebbene repubblicano, si rese conto che la forma di governo repubblicana era diventata “irreale”. -

(a) Modello. -- La monarchia francese fu fondata, con la cooperazione del clero altomedievale, da Chlodwig (Clovis; 481/511), fondatore della dinastia merovingia. Era, dialetticamente hegelianamente, ‘reale’. -

(b) Modello di contatore. Nel XVIII secolo (1680/1715; Ia 01v.) comincia a diventare “irreale”, finché, nel 1789, è sostituita dalla “République Française”.

Conclusion. -- Le situazioni mutevoli coinvolgono modello/contro-modello, cioè, in termini greci antichi, “armonia degli opposti” (cioè, l’intreccio di modello e contro-modello). -- Nel linguaggio dialettico moderno: copertina.

Il che, ad esempio in termini politici, può essere una “rivoluzione”. Reale” è “ragionevole” (meglio: razionalmente giustificabile). -

L’inglese continua.

a. Così, nel corso dello sviluppo (processo), tutto ciò che è passato prima diventa “irreale”, perché perde la sua “necessità”, -- cioè la giustificazione razionale della sua esistenza, la “ragionevolezza”.

b. Al posto della realtà morente (che è un’altra parola per “irrealtà”), nasce una nuova realtà “viva”.

Questo, -- **a.** Pacificamente, se il ‘vecchio’ è abbastanza saggio da scomparire, senza opporsi, con la morte;

-- **b.** Violentemente, se resiste alla nuova necessità.

Una filosofia rivoluzionaria.

-- Sempre in inglese.

-- **1.** Tutto ciò che è “reale” nella storia umana diventa “irreale”, “irragionevole” (non più giustificabile) col tempo,

-- **2.** Tutto ciò che è ‘ragionevole’ nella mente degli uomini è destinato a diventare ‘reale’ (nota: qui Engels usa il termine ‘reale’ nel senso di ‘effettivamente realizzato’, naturalmente). -- Anche se contraddice l’ordine stabilito - ancora “reale” in apparenza.

Engels - senza dirlo esplicitamente - cita le parole di Mefistofele (nel Faust di Goethe): “Tutto ciò che esiste è degno di essere distrutto”. In questo, dice Engels, sta la vera portata della dialettica hegeliana della storia: è una filosofia rivoluzionaria fino in fondo. Perché elimina - una volta per tutte - il carattere “finale” (“positivo” (Ia 09)) di tutti i prodotti del pensiero umano.

Il concetto dialettico hegeliano di verità. -

a. Prima di Hegel. -- La ‘Verità’ è un insieme di affermazioni ‘finite’ (dogmatiche (Ia 06: metafisiche), che, una volta decise, dovevano solo essere memorizzate. -

b. Da Hegel in poi. - La “verità” non è che il processo stesso della conoscenza, che è un lungo sviluppo

nel corso della storia umana. La ‘scienza’, il cavallo di battaglia, dopo Cartesio, dei filosofi moderni è un processo. Non un insieme di verità, stabilite una volta per tutte e, autorevolmente, trasmesse. -

La “verità” sulla realtà (qui in un senso ontologicamente ampio) sale, in linea di principio, di tappa in tappa, sempre più in alto, - senza mai raggiungere un cosiddetto punto finale trovando una “verità assoluta” (cioè un sistema che comprenda tutte le verità definitive). -

Ogni fase (= aspetto phaseologico) è ‘necessaria’ (perché ‘ragionevole’) e quindi ‘reale’ (nel senso dialettico di ‘deducibile dalla totalità’), -- almeno finché dura il tempo, durante il quale le circostanze (= situazione) sono le stesse, perché a questo deve la sua ‘origine’ -- una ‘cronologia’ o teoria del tempo è insita in ogni dialettica in senso hegeliano. -- L’ascesa e la caduta sono, per così dire, lecite.

Il fondamento economico. -- secondo l’inglese. -

L’analogia.

-- (a) La borghesia dell’Europa occidentale (cioè la classe superiore capitalista), attraverso la grande industria, la lotta competitiva, il mercato mondiale, sta praticamente offuscando tutte le istituzioni che sono state considerate “inviolabili” da tempo immemorabile.

-- (b) la dialettica hegeliana, nel non considerare nulla come “sacro” (cioè, verità definitiva), fa evaporare teoricamente in tutto ciò che esiste tutte le rappresentazioni che esprimono la cosiddetta verità “definitiva”, “assoluta”, così come tutte le situazioni corrispondenti a tali rappresentazioni definitive. La dialettica hegeliana espone così l’impermanenza.

Conservatore/rivoluzionario.

Engels lo sottolinea: c’è, infatti, un lato conservatore nella dialettica di Hegel; cioè riconosce il diritto di fasi ben definite della conoscenza (scienza), della società, -- entro il tempo in cui sono razionalmente deducibili. --

Ma il conservatore è relativo (limitato), il rivoluzionario è assoluto (illimitato). “L’unico assoluto che tollera” dice Engels.

Pensiero dei sistemi. (p. 14/16).

L’abbiamo visto: la totalità - di tutti i momenti - è decisiva. In tutte le sue opere, quindi, Hegel ha cercato di costruire una filosofia totale di tutto ciò che si è evoluto. Ugualmente impermanente

come tutte le opere umane è, ovviamente, anche l'opera di Hegel. E, come l'opera di Platone ha dato luogo a più di un'interpretazione, così anche l'opera di Hegel. Il che non impedisce che ci sia, in entrambi i casi, una coerenza minima ed essenziale, naturalmente.

-- *Phänomenologie des Geistes (1807).* -

Engels dice che si può trovare un parallelo (= analogia) nell'embriologia (sviluppo individuale) e nella paleontologia (sviluppo collettivo) delle forme di vita, ma, con Hegel, che lo sviluppo individuale e collettivo si applica allo "spirito" individuale (ad esempio in ogni essere umano) e allo "spirito" collettivo (l'umanità nel suo insieme).

La filosofia di Hegel è una filosofia della mente. Nella sua *Fenomenologia della mente*, Hegel tratteggia lo sviluppo della mente (individuale e soprattutto collettiva) dell'umanità, attraverso tutte le fasi culturali a lui note: la mente, che per Hegel coincide con Dio, si mostra nei fenomeni, cioè nei prodotti culturali, che ogni periodo culturale produce. -

Nota: -- Quindi non confondete la "fenomenologia" di Hegel con quella di Edmund Husserl (quest'ultima è puramente descrittiva e non presuppone ad esempio uno "spirito" ("Dio") che appare nei fenomeni).

-- *Logik, -- Naturphilosophie, Philosophie des Geistes.* -

Dio" - un concetto molto poco chiaro e molto controverso con Hegel -

(i) inizia come idea assoluta (= concetto intero);

(ii) grazie al suo rivolgersi alla natura (di nuovo, un concetto molto poco chiaro e altamente contraddittorio con Hegel), dio si aliena da se stesso (diventa diverso, sì, un altro),

(iii) Ma Dio ritorna a se stesso - dall'alienazione della natura - diventando spirito (terzo concetto molto poco chiaro e molto contraddittorio nell'opera di Hegel). --

Logicamente, filosoficamente della natura, filosoficamente della mente, Dio si "sviluppa" nella realtà. -

Questo concetto di Dio è, ovviamente, tutt'altro che biblico. Questa concezione ambigua di Dio ha portato Hegel ad essere descritto a volte come ateo, a volte in un senso o nell'altro superstizioso.

***Filosofia della storia.* -**

Il terzo aspetto dello 'sviluppo' di Dio, il fatto che diventa 'spirito' nei prodotti umani della mente, è dettagliato - come dice giustamente Engels - da Hegel in una moltitudine di sotto-opere: filosofia della storia e storia della filosofia, -- filosofia del diritto, della religione, dell'arte, -- ecc.

Engels: in tutti questi campi della storia culturale, Hegel ha cercato di trovare il filo dello sviluppo e di fornirne la prova. Il suo sapere enciclopedico - la sua informazione (si direbbe oggi) - lo portò a creare, per così dire, una miniera d'oro di conoscenze storico-culturali, --con intuizioni molto originali. -

Nota: - Ancora oggi, intere sezioni della sua opera sono più che degne di essere lette, - nella misura in cui si elimina in esse - ciò che si chiama in inglese - 'gewaltsame Konstruktionen' (costruzioni che violano i dati), che sono più o meno presenti ovunque.

Queste costruzioni sono il risultato del pensiero sistemico di Hegel: egli vuole gettare la realtà totale (la sua Logica, la sua Filosofia Naturale e la sua Filosofia dello Spirito sono, infatti, un'ontologia) in una forma. - "Con tutti i filosofi - secondo Engels - è proprio il 'sistema' ad essere transitorio". Il che, secondo me, è molto vero.

Il giudizio di valore di Engels (p. 16 /17).

Oltre ai giudizi di valore già espressi sopra, vorrei dire questo.

A. -- filosofico.-- **a.--** Invece di voler costruire un sistema assoluto, come voleva fare Hegel (che in questo senso superava quasi tutti i pensatori precedenti), Engels, con Marx, abbandona questo obiettivo immaginario. -

(i) Prima di tutto - grazie alle scienze positive - si cercano le verità "relative" alla nostra portata ("die erreichbaren relativen Wahrheiten"). -

Nota: -- Chiameremmo questo metodo il metodo del campionamento induttivo, -- sia esso positivo-scientifico o meno (la conoscenza pre-scientifica può essere molto solida).

(ii) a. In questo modo, si arriva a un certo numero di verità parziali, che possono essere registrate in un riassunto.

-- **Nota:** -- Auguste Comte (1798/1857; seguendo le orme di J.L. D'alembert (1717/1783; con D. Diderot (1713/1784) editore dell'enciclopedia) padre del positivismo) ha escogitato qualcosa di analogo per strappare la filosofia tradizionale al suo stadio non positivo. La 'filosofia' diventa allora quella sintesi del maggior numero possibile di 'verità positive'.

(ii) b. Engels conserva lo schema dialettico di Hegel, -- per dare a questa sintesi una "forma".

-- **Nota:** -- per Comte la 'forma' di quella sintesi era la sociologia. In questo, dunque, il positivismo francese differisce chiaramente dalla dialettica tedesca hegeliana o marxiana.

- **b.**-- Una seconda critica filosofica di Engels è questa. -

Il quadro (capire la descrizione) che Engels dà della dialettica di Hegel - ne abbiamo dato una sintesi Ia 11vv - è un'inferenza del metodo di Hegel (cioè il metodo dialettico). -- Ma - dice Engels - Hegel come costruttore di sistemi ha tradito lui stesso quel metodo

(i) nella sua *Logik*, la verità coincide con il processo infinito stesso (idea (= logica), natura (= alienazione), spirito (= divenire stesso)) -- con tutte le sue fasi storico-culturali.

(ii) ma il suo attuale "sistema", nella sua forma elaborata, mostra una fine del processo. -

Così, Hegel stesso sostiene che 'dio' (= quell'idea assoluta) dovrebbe realizzarsi nella monarchia di Federico Guglielmo III (Ia 11), che si basa su una società di classe. Secondo Engels, questo sovrano si ostinava a promettere una tale monarchia di classe, ma, per inciso, invano. -

Si riduce a questo: Dio" diventa "fenomeno" (visibile) nelle condizioni piccolo-borghesi di allora. Il governo delle classi possidenti si è adattato a questo: era limitato e moderato, --quella "regola". Inoltre, Hegel cerca di "dimostrare" (di "dedurre" (Ia 12)) che la nobiltà era anche "necessaria". -

Nota: -- Se Hegel abbia visto in esso il punto finale del processo dell'universo è discutibile. Può essere che Hegel abbia semplicemente dedotto dalla situazione transitoria di allora. -

Ma per un inglese, che

(a) voleva una filosofia positivo-scientifica (e non meramente hegeliano-speculativa) e

(b) combattuto per una società ideale, senza classi, il fatto che il "dio" di Hegel finisca in un tale sistema di classi piccolo-borghesi non è che una misera cosa.

-- **(B).** - **Professionale** ("positivo"). -

La nozione di Hegel di un "processo infinito" è, in quanto scienza naturale, aperta alla discussione. -- La scienza naturale del tempo di Engels (1888) prevedeva una fine: la terra, per esempio, può morire, almeno è "abbastanza certo" che la sua abitabilità conoscerà una fine. -

Engels conclude: se (si noti la frase condizionale volutamente scelta) questa prospettiva scientifica naturale è vera, allora la storia dell'umanità mostra non solo una linea ascendente (come pretendeva l'ottimismo di Hegel), ma anche una linea discendente. -- La dialettica di Engels è scientificamente fondata.

Karl Marx sugli 'universali' (concetti generali) (p. 18/20).

Come sappiamo, gli "universali" (il termine scolastico di metà secolo per il concetto universale (= collezione universale)) sono stati una questione controversa fin dalla Proto-Sofilosofia (-450/-350), tra gli antichi greci. -

Il mobilismo o la filosofia del cambiamento, presente in tutta la dialettica moderna, dà l'impressione che da periodo a periodo, da cultura a cultura - tutto è mutevole e che non esistono concetti generali. Rileggete quello che Engels dice sul metodo hegeliano, e avrete l'impressione che tutto, ma proprio tutto è 'diverso' da periodo a periodo, da cultura a cultura.

Ascoltiamo ora il suo amico e collega pensatore - 'hetairos', avrebbero detto gli arcaici Milesi -, Karl Marx - in un suo testo, *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*, Berlino, 1953 (postumo), s.7 (*Einleitung*), - una bozza, che parla del concetto di 'produzione' (un concetto fondamentale in economia), si sente un linguaggio diverso.

-

(I) -- un'astrazione sensata. -

Così riassumiamo la prima parte del testo di Marx. -

(i) "La "produzione" in generale è un'astrazione, ma un'astrazione sensata, nella misura in cui fa realmente (*nota*: ora diremmo "verificabilmente") emergere il comune, lo fissa e ci salva dal ripeterlo".

Nota: -- Quando si vede Marx scrivere in questo modo, ci si immagina che sia un discepolo di Aristotele, l'astrattista: un concetto generale è una rappresentazione delle caratteristiche comuni a un insieme di dati; proprio per questo è "astratto", un modello dell'originale, la molteplicità dei dati. - Il risparmio sottolinea Marx.

(ii) "Intanto, questo generale - o il comune separato per confronto - è esso stesso una cosa multipla articolata, cioè qualcosa divisibile in una moltitudine di caratteristiche.

(a) alcuni di questi tratti sono comuni a tutti i periodi; alcuni sono comuni solo ad alcuni dei periodi. -- Alcune delle caratteristiche, quindi, saranno comuni sia al periodo moderno che ai periodi più antichi. Non si può concepire una 'produzione' senza questo". -

Commento: -- La novità, rispetto ad un Aristotele con la sua teoria dell'astrazione, non sta nel metodo comparativo, con il quale si espone il generale. Sta nel confronto diacronico,

che analizza lo sviluppo dei modi di produzione attraverso la sequenza dei periodi culturali e ...scopre tratti identici in tutte le differenze, -- tanto che non si può concepire la 'produzione' senza quell'universale, che si mantiene attraverso la diacronia. -

Marx, da vero pensatore, parla della stessa concepibilità della produzione, attraverso la quale viene puramente alla mente la forma essenziale, cioè la distintività, di tutto ciò che si chiama 'produzione'. -

Ma ascoltiamo meglio. Perché, qui, Marx, in verità, usa un termine platonico, cioè "produzione senza più" (quell'aggettivo "senza più" ricorre più di una volta nei principali testi di Platone, -- per denotare l'idea (ad esempio di produzione)). -

(b) (...) "le caratteristiche della conoscenza che sono comuni alla produzione devono essere separate in modo che, nonostante l'unità (*nota*: termine antico per "somialianza"), che è già evidente dal fatto che il soggetto, l'uomo, e l'oggetto, la natura (*nota*: Marx considera la "produzione" come l'operare della natura fuori dell'uomo da parte dell'uomo), non sia dimenticata la diversità essenziale.

In questa dimenticanza sta per esempio tutta la 'saggezza' degli economisti moderni, nella misura in cui 'provano' l'"eternità" e l'"armonia" delle relazioni sociali esistenti".

-

Nota: un'altra differenza con l'astrattista Aristotele è esposta qui: mentre Aristotele (e certamente la tradizione classica) sottolinea l'immutabilità, Marx, come dialettico, in tutta l'immutabilità (che non nega), sottolinea il cambiamento, il processo. Cfr. Ia 13ss.

-

Conclusion: Marx ci presenta qui una teoria dialettica dell'astrazione. -

Nota: -- Abbiamo messo i termini 'saggezza', 'eternità', 'armonia' tra virgolette. Perché? Perché Marx, qui, apparentemente ironizza: come dialettico vede fin troppo chiaramente le differenze da periodo a periodo (Ia 14: cronologia) e l'"eterno" (che significa immutabile, sì, immutabile) è per lui una parziale violazione dei fatti. "Armonia" in una società che conosce la lotta di classe è, per Marx, una bella parola.

-- (2). -- **Un esempio**. -

Marx ci dà ora un esempio della sua analisi economica. -- "Nessuna produzione è possibile senza uno strumento di produzione, anche se questo strumento fosse solo la mano. -- Nessuna (produzione) possibile

senza il lavoro passato e accumulato, anche se questo lavoro fosse solo l'abilità che, nella mano del "selvaggio" (*nota*: la parola illuminata-razionale per l'uomo arcaico o primitivo), è stata raccolta e concentrata dalla pratica ripetuta. -

Il capitale è, tra l'altro, anche uno strumento di produzione, anche passato, un lavoro "oggettivato" (*cioè* fissato in un oggetto). -

Così il capitale è un rapporto di produzione generale ed "eterno". Cioè, se lascio fuori lo specifico, che, appunto, rende 'strumento di produzione', 'lavoro accumulato' solo capitale".

Nota: -- Si sente che Marx, per stabilire il suo 'marxismo' come teoria, ha bisogno di concetti di base, di portata universale. Così, tra le altre, l'idea di 'produzione'. Per assicurarsi che questa idea teorica sia validamente definita, la limita alla sua "concepibilità" - o, come dice anche in termini kantiani, alla sua "possibilità". - Così, ad esempio, nella sua interpretazione, naturalmente, la "produzione" è possibile (cioè concepibile) senza uno strumento? Risposta: no. Di conseguenza, in tutte le epoche culturali, per quanto diverse possano essere, per trovare la "produzione" si dovranno trovare anche gli "strumenti di produzione". -

Come nella dialettica platonica, così anche qui, nella nuova dialettica di un Marx: un concetto si fonde con l'altro. Si può distinguere un concetto dall'altro (essenza), ma non si possono separare i due (coesione). Nel platonismo, questo si chiama "metodo dietetico-sinottico".

Per esempio: La "produzione" è possibile (concepibile) senza il lavoro accumulato e oggettivato? Risposta: No. Di conseguenza, in tutte le epoche della cultura, se si vuole analizzare la produzione, si dovrà invariabilmente trovare anche il "lavoro accumulato". In caso contrario, non abbiamo a che fare con la vera "produzione", ma con qualcos'altro. -

Di nuovo, un'applicazione del platonico "metodo dietetico-sinottico" di analisi concettuale. -

Conclusione. -- Engels, Marx, erano uomini di prassi. Ma guardate bene: da veri illuminati-razionalisti, essi credono che la prassi, se vuole essere "illuminata" (illuminata dalla ragione), deve mettere la teoria al primo posto.

Qui, in questa bozza rimanente, troviamo un bel modello applicativo della formazione della teoria marxista. Teorizzazione, che significa concepibilità (= forma creatura, idea universale).

Marxismo e 'fisicismo' (fede nella natura). -

A. Braeckman, *Ripensare criticamente la rivoluzione francese (su Marx e il cucù della storiografia liberale)*, in: *Streven* 1989:7 (aprile), 642/654, -- seguendo G. Comninel, *Rethinking the French revolution (Marxism and the revisionist challenge)*, London/ New York, 1987, distingue -- molto giustamente -- il materialismo liberale (inteso come materialismo da economia di libero mercato) e il materialismo socialista (inteso come economia di comando) (a.c., 649v.).

Per esempio, entrambi i tipi di materialismo interpretano il “progresso” (tema preferito dagli illuministi del XVIII secolo) come il risultato, tra le altre cose, della lotta di classe. Ma, quando si tratta dell’idea di “proprietà”, marxisti e liberali, ovviamente, differiscono.

Quello che ci interessa, ora, qui, è la vera natura di questa differenza di opinione. Questo perché è fondamentale e ha una portata dialettica.

1. I materialisti settecenteschi, che presero la causa della classe possidente - i cosiddetti liberali - situarono il presupposto del diritto all’esistenza (Ia 13: “ragionevolezza”) della proprietà effettiva nella “natura umana”. Questa “natura” (dal latino “natura”, traduzione letterale del greco “fusus”) era concepita come generale, universale, cioè appartenente a tutte le persone, almeno in linea di principio.

Poiché la “fusus”, la “natura”, la natura, era qualcosa di normativo, guida e, quindi, regola di comportamento, la “proprietà”, in quanto radicata in tale natura, era “inviolabile”, base dell’ordine giuridico. I pensatori del XVIII - d’ secolo chiamavano quindi la “proprietà” “una cosa naturale”.

2. I marxisti, nella misura in cui erano socialisti e quindi si opponevano ai rapporti di proprietà stabiliti, erano dell’opinione che le proprietà attuali erano solo (ascoltate attentamente quel ‘solo’) il risultato di sviluppi storicamente cresciuti, sì, cresciuti male, di ogni tipo. Per Karl Marx, in particolare, questa errata crescita consisteva nei rapporti di sfruttamento all’opera nel processo di produzione. -

Conclusione. -

(i) La classe possidente, attraverso i materialisti liberali, è fisica, cioè credente nella natura.

(ii) Il senza proprietà, attraverso ad esempio il pensiero socialista Marx, è storicista, cioè credente nella storia. La differenza è subito chiara: uno storico-dialettico come Marx aveva in mente il processo. I liberali mettono la natura al primo posto.

La nostra prima analisi ideologica. -

Si è scritto molto sul termine 'ideologia'. C'è più di una definizione, naturalmente.
-- In questo guazzabuglio di analisi ideologiche, facciamo un po' d'ordine. -

(1). - Nelle opere più antiche, 'ideologia' è lo stesso che 'scienza delle idee' (per cui il termine 'idea' è platonico o patristico (e quindi presuppone l'universale e superiore (immateriale) nei fenomeni singolari (= dati, 'fatti')) o moderno (soprattutto dal XVI secolo e quindi 'rappresentazione nella nostra coscienza'). -

In breve: l'idea platonica è una presentazione di fatti. Moderno-nominalista - l'idea è una rappresentazione nella nostra mente - l'"ideologia" allora è la teoria delle "idee" così o così. -

(2). -- In opere più recenti, prevale la visione non platonica: l'"ideologia" è un sistema di idee o rappresentazioni che si offre come diritto all'esistenza dei fatti, ma che di fatto non rappresenta, o non del tutto correttamente, quegli stessi fatti. -- Il materialismo dialettico di Marx ed Engels, per esempio, ci offre un modello di questa concezione più recente.

(i) Qualsiasi sistema culturale - religione, filosofia, morale, scienza politica, ecc. - che si presenta come 'ragionevole' (Ia 13: giustificazione), come avente diritto ad esistere, ma che in realtà formula la situazione materiale (i rapporti economici di sfruttamento capovolti) in un tipo di teoria, è tipicamente 'ideologico'.

(ii) applicata: è chiaro che la teoria, il tentativo di giustificazione, dei materialisti liberali riguardo alla base giuridica della proprietà effettiva parla sì di "natura umana" (il diritto di esistere), ma di fatto oscura - "reprime", "sopprime" (potremmo dire con i freudiani) - il processo di sfruttamento all'opera nella crescita storica di quella proprietà.

Una tale "giustificazione teorica" è, agli occhi di Marx, un'ideologia. Cioè: un sistema di idee o di rappresentazioni che è apparentemente alto sì, ma che è in realtà basato su un interesse personale appena nascosto. -

Analisi del linguaggio: si parla di 'natura' per non dover parlare di 'processo (di sfruttamento)'. È una forma di discorso retorico: deviando l'attenzione, si cerca di mantenere situazioni illegali, sì, di dare una parvenza di esistenza.

L'idea di 'natura' e l'idea di 'processo'. -

Ora possiamo concludere questo piccolo capitolo. -- Da un lato abbiamo visto, soprattutto sulla base del racconto di Engels della dialettica hegeliana, l'enorme enfasi posta sull'idea di 'processo' (cambiamento, mutevolezza). D'altra parte, abbiamo anche visto - due volte - l'enfasi sull'idea di "natura" (proprio ora con i materialisti conservatori e liberali, ma poco prima anche con Karl Marx, dove cerca di preparare la natura della produzione, con la sua natura immutabile dell'essere ("produzione senza più"), libera dalla massa dei fatti storici). -

Fisicalismo, pensiero processuale. -

Tale è la tensione bipolare tra cui sono tesi i nostri pensieri, quando analizziamo un po' più profondamente il pensiero moderno. -

Nota: -- Questo giustifica - Ia 01 - il fatto che abbiamo scelto 'tradizione e rivoluzione' come tema principale. L'uomo tradizionale parlerà facilmente della "natura eterna" delle cose. L'uomo rivoluzionario, invece, preferisce parlare di "cambiamento", di "mutevolezza".

Dopo una discussione dettagliata del mobilismo (= pensiero processuale) di Hegel, Marx, Engels e altri (la forma dialettica del mobilismo), definiremo brevemente cosa può significare il termine 'natura' nel linguaggio quotidiano. -

(1). -- Poiché sia "fusus" (secondo W. Jaeger, greco arcaico, identico a "genesis", venire in essere, letteralmente: parto) che "natura" significano il processo del venire in essere, rispettivamente del partorire, è plausibile che "natura" significhi: la natura essenziale di qualcosa, nella misura in cui determina il processo della vita per nascita, -

(2). -- Poiché, nelle culture arcaiche, l'origine che si attiva e si manifesta nella nascita, la genesi, di qualcosa è centrale - i miti sono spesso testi che raccontano l'origine e quindi la natura (o la forma) di qualcosa - è plausibile che 'natura' significhi: la programmazione che dirige, 'guida' il corso della vita di una cosa dalla nascita, cioè dalla sua origine che induce alla nascita (la definizione sterzante o cibernetica di 'natura'). Si dice anche: natura come norma. Tra le altre cose del processo, che fin dall'inizio è previsto in quella natura. -

Conclusione. - Non bisogna essere troppo veloci a vedere una contraddizione assoluta tra natura e processo. Infatti, sono concetti che si appartengono (Ia 20).

Parte 2. -- L'idea di "dialettica" (da p. 24 alla fine).

Inizieremo con un campione bibliografico. -

-- P. Foulquié, *La dialectique*, Paris, 1949 (una panoramica ben documentata e comprensibile, -- della vecchia dialettica (da Herakleitos di Efeso (-535/-465)) fino all'idealismo (assoluto) tedesco (specialmente Hegel)), -- poi della nuova dialettica (sia puramente filosofica che scientifica), --

-- A. Marc et al, *Aspects de la dialectique (recherches de philosophie, II)*, Paris, 1956 (numerosi contributi sugli aspetti),

-- D. Dubarle/A.Doiz, *logique et dialectique*, Paris, 1972 (ricerca logica sul valore puramente logico della dialettica di Hegel in particolare), --

-- W. Biemel, *das wesen der dialektik bei Hegel und Sartre*, in: Tijdschr. v. Philos., 20 (1958): 2, 269/300 (con Hegel la dialettica è un'intera ontologia; con Sartre è solo una caratteristica della nostra coscienza umana);

-- *Dialectica* 57/58, Neuchâtel (Ch), 1961 (dando un'idea di ciò che il pensiero dialettico, -- qui specialmente sui limiti della nostra conoscenza (inclusa la conoscenza scientifica), può esplorare), -- specialmente su Hegel:

-- G.A. Van den bergh van Eysenga, *Hegel*, The Hague, s.d. (Le principali tappe della vita di Hegel, -- da un hegeliano);

-- R. Serreau, *Hegel et l'hégélianisme*, Parigi, 1965-2 (una visione, tra le altre, dell'enorme influenza di Hegel);

-- H. Arvon, *le Marxisme*, Paris, 1960-2 (specialmente o.c.,11/40 (*la dialectique*); anche o.c.,41 / 68 (l'aliénation (nota: 'alienation' significa solitamente 'alienazione'))).

Nota: -- La parte 1, appena prima di questa, ci ha dato un'idea del metodo, soprattutto logico (si pensi alla deduzione hegeliana (Ia, 12), che è la parte centrale) di un dialettico come Hegel (e anche un Engels o un Marx). -- Questo piccolo capitolo vuole procedere in modo piuttosto ordinato.

Parte 2. A. Le quattro rappresentazioni principali. (p. 24/ 59).

Primo punto di partenza. (p. 24/28).

Per capire come la nuova dialettica ha preso il via, bisogna partire dall'idea di 'mathesis universalis' (struttura di ragionamento globale).

1. Oltre a Platone di Atene (-427/-347), con la sua intenzione di una stoicheiosis, elementatio, analisi sistematica dei fattori, concepita ipoteticamente (esprimibile in frasi condizionali), ci sono i seguenti pensatori:

Galeno di Pergamo (129/201; medico) voleva, da qualche parte, preparare già una struttura di ragionamento completa. -- *Raymundus Lullus* (Ramon Lull (1235/1315), con la sua *ars generalis*,

a sua volta, come neoplatonico, sollecita un'analogia dottrina dell'ordine. -- L'ordine, il pensiero ordinato, è, dopo tutto, centrale in questi tentativi.

2. Con René Descartes (1596/1650), il fondatore del pensiero razionale moderno e illuminato, inizia un nuovo approccio all'armonologia, la teoria dell'ordine. -

Riferimento bibliografico :

-- E.W. Beth, *De wijsbegeerte der wiskunde (van Parmenides tot Bolzano)*, Antw./Nijmegen, 1944, 93/117 (R. Descartes);

-- M. Foucault, *Les mots et les choses (une archéologie des sciences humaines)*, Paris, 1966, 64/72 (l'ordine).

Beth, o.c. 103, dice: "La mathesis universalis, che Cartesio voleva costruire come generalizzazione dell'analisi e dell'algebra, doveva essere allo stesso tempo un'ars disserendi (*nota*: un metodo di spiegazione) e un'ars inveniendi (*nota*: un metodo di scoperta o euristico). Così egli adotta, ancora una volta, un'idea che era già stata difesa molto prima da Raymundus Lullus". -

(i) Una lettera di Descartes a Mersenne (20.11.1629) lo spiega. -- Cartesio pensa all'invenzione di una specie di esperanto, un linguaggio costruito. Come Platone, con il suo stoicismo linguistico, spiega come dovrebbero essere composte le radici di una lingua universale (e i caratteri corrispondenti).

Nota: c'è, con Cartesio, una sorta di matematicismo: i numeri e le figure gli servono come modello nella costruzione di questo linguaggio generale. -

(ii) Beth: "Si dovrebbe stabilire, tra i pensieri umani, un ordine di precedenza come quello che esiste - per natura - tra i numeri. Allora si potrebbe costruire un linguaggio che, in un tempo molto breve, potrebbe essere imparato". (Beth, o.c., 103). --

Foucault vuole negare che Cartesio abbia agito matematicamente: questo sembra comunque innegabile. -

(iii) Beth: "Solo una vera filosofia, tuttavia, renderebbe possibile l'attuazione di questo piano. Perché essa sola ci permette di distinguere, enumerare e classificare i pensieri umani". (ibidem).--

Si può vedere che l'ideale di Cartesio era, in effetti, una filosofia totale basata su un modello matematico.

(iv) Beth: "Si avrebbe una volta un inventario (*op.*: un'induzione sommativa, una raccolta) delle rappresentazioni singolari (*op.*: 'Idee' nel linguaggio cartesiano), da cui tutte le

i pensieri sono riassunti, allora sarebbe possibile un linguaggio universale, che sosterebbe il giudizio a tal punto che l'errore sarebbe quasi impossibile". (ibidem).

Qui abbiamo l'arteria del razionalismo illuminato moderno: afferrare, attraverso sistemi di disegno disegnati secondo un modello matematico (il linguaggio è un sistema di disegno), il pensiero umano nella sua totalità, e farlo in modo tale che, ragionando quasi meccanicamente, si escluda ogni errore. Una specie di macchina per ragionare, in altre parole.

Pensate ai nostri computer attuali. Questo è l'ideale moderno della scienza. E anche l'ideale moderno della filosofia.

Beth, o.c., 104, dice che nella sua *géométrie Descartes* ha realizzato un esemplare (= modello applicativo) della sua mathesis universalis, "dal quale può apparire la fecondità delle sue idee".

-- Si può mettere in termini ancora più ampi: nel 1637 apparve il *Discours de la méthode (pour bien conduire sa raison et chercher la vérité dans les sciences, Plus la dioptrique, les météores et la géométrie, qui sont les essais de cette méthode)*,-- un grosso libro di 527 pagine, come osserva giustamente *Alexandre Koyré, Introduction à la lecture de Platon, -- suivi de entretiens sur Descartes*, Paris, 1962, 166. Il discorso sul metodo, sul quale è andato così in grande, è dominato dall'idea di Cartesio della 'mathesis universalis'. Come specificheremo più avanti.

M. Foucault, Les mots et les choses, 70, dice che per i razionalisti illuminati non sono essenziali né il meccanismo (concepire la realtà come un apparato, 'macchina') né la *matematica* (la realtà, compresa quella della fisica del suo tempo ('fisica matematica'), ma piuttosto la mathesis universalis, -- intesa come "science universelle de (la mesure et de) l'ordre" (o.c., ibid), come concepita da Cartesio.

Anche la misurabilità (una delle matematiche a cui è sottoposta la realtà), per mezzo di una misura (modello di misura), è solo un'applicazione della teoria generale dell'ordine. -- Da questo, dunque,

- (i) la linguistica generale ("grammaire générale"; si pensi alla nostra linguistica),
- (ii) storia naturale (pensate alla nostra biologia) e
- (iii) l'analisi della ricchezza; si pensi alla nostra economia), -- tutte e tre le applicazioni della teoria dell'ordine.

Nota: -- (1) il termine “macchina (pensante)” può essere definito in due modi. -

a. La “macchina” è un sistema materiale, i cui cambiamenti di stato - grazie alle leggi stabilite dalla meccanica (teoria del moto), - in senso più ampio: stabilite dalla scienza naturale della natura inorganica - sono prevedibili? -- I meccanicisti intendono il termine così. -

b. Una ‘macchina’ è un sistema materiale, i cui cambiamenti di stato sono prevedibili (= aspetto meccanicistico), -- progettato, fabbricato e usato come strumento dagli umani (si pensi al termine ‘apparecchio’). -- Gli oppositori del meccanicismo moderno, come il biologo-insegnante tedesco *Hans Driesch* (1867/1941; *Geschichte des vitalismus* (1905) o Jakob van Uexküll (1864/1944; etologo ed ecologista), prendono il termine ‘macchina’ in questo senso più stretto: sono chiamati vitalisti.

-- (2) Anche Beth, o.c., 113, ammette che da Cartesio (in quanto meccanico) e Thomas Hobbes* (1588/1679; continua il meccanicismo di Cartesio) la visione antico-medievale è stata seriamente soppiantata da quella moderno-meccanicista. -- Così per Hobbes il ‘linguaggio’ è una specie di calcolatrice (“la ragione (...) non è altro che fare i conti (cioè aggiungere e sottrarre (...))”). Hobbes ha anche applicato questo punto di vista ingegneristico alla vita dello Stato.

*Thomas Hobbes, filosofo inglese, padre fondatore della filosofia politica moderna. Autore del *Leviatano*, la base della moderna filosofia politica occidentale, in cui sviluppò una teoria dell’assolutismo. In teologia, la sua visione che l’uomo, Dio, il cielo e l’inferno sono tutti fatti di polvere e movimento e quindi obbediscono alle stesse leggi di natura delle altre cose materiali, è stata molto influente. Hobbes negava l’esistenza di una realtà immateriale. Anche la vita umana era completamente materialista, meccanica e deterministica. L’uomo non ha un’anima immateriale o uno spirito.

Nota: -- Chi, naturalmente, ha cercato di elaborare la *mathesis universalis*, è *GW. Leibniz* (1646/1716; come Hobbes, fortemente sotto l’influenza cartesiana), -- nel suo *De arte combinatoria* (1666). Cfr. e.w. Beth, o.c., 118 / 144.

La dialettica come mathesis universalis. -

Come dice *H. Scholz*, *die wissenschaftslehre Bolzanos*, 1937, 407, l’idea di “*mathesis universalis*” (= *sciëntia generalis*) fu interpretata o reinterpretata in modo diverso.

A. -- Immanuel Kant

Kant (1724/1804; figura di punta dell’*aufklärung* tedesca e iniziatore dell’idealismo tedesco) ne fu un feroce oppositore. Gli avversari di Kant erano influenzati, tra l’altro, dal pietismo (un modo di vivere ascetico, tipico di alcune sette protestanti (soprattutto luterane), che nel XVII secolo, in reazione al dogmatismo, ritornarono all’esperienza biblica), una tendenza che dominava le scuole dove Kant studiava e che considerava la matematica come qualcosa di poco cristiano.

- I. Kant ha un atteggiamento piuttosto negativo nei confronti della teoria cartesiana dell'ordine.

B.: gli idealisti tedeschi.

J.G. Fichte (1762/1814; influenza romantica), P. W. Schelling (1775/ 1854; pensatore romantico),--e soprattutto G.F.W. Hegel (1770/1831; sotto parziale influenza romantica) --

(i) condividono l'A-matematica (anche l'Anti-Matematica) del pioniere Kant,
(ii) ma riprendere comunque l'idea della "mathesis universalis". - cfr. E.W. Beth, o.c.,141, 145, 148, -- 169 (B. Bolzano (1781/1848; precursore della scuola austriaca (tra cui E. Husserl) come critico di quella a-matematica).

C. I marxisti -

K. Marx (1818/1883), P. Engels (1820/1895) - riprendono a loro volta l'idea della "mathesis universalis" - questa è la dialettica - dagli idealisti, ma la rifondano materialisticamente. È la dialettica materialista-storica.

Nota: -- H. Arvon, *Le Marxisme, Parigi*, 1960-2, 210/213 (*conclusione*), spiega come il marxismo abbia potuto diventare uno degli elementi integranti - in termini platonici: 'stoicheia', elementi - della nostra epoca. Tutti gli attacchi su di esso si rivelano incapaci di rompere il suo "potere". "La chiave di questo apparente mistero è fornita dalla coerenza globale di una dottrina che costituisce un insieme completo". -

Se il marxismo, per esempio, fosse solo una dottrina economica, sociale o politica, la storia l'avrebbe liquidato da tempo, come tanti altri sistemi non completi ma riformatori. -- No: la resistenza che il marxismo mobilita contro lo scorrere corrosivo del tempo ha la sua origine nel fatto che è una concezione globale del mondo -- una filosofia completa.

Nella sua totalità, tutte le sue parti sono inseparabilmente legate insieme - il marxismo risponde perfettamente al desiderio umano di una visione coerente del mondo che ci circonda".

Nota: -- quella stessa mathesis Universalis, quella struttura ontologico-ragionante onnicomprensiva, è la dialettica sia degli idealisti tedeschi che dei marxisti. -- Lo spiegheremo più avanti in dettaglio.

Secondo principio. (p. 29/30).

Con un Platone di Atene si scoprono regolarmente due livelli di pensiero, --

- (i) il modello mitico arcaico-primitivo del pensiero e
- (ii) l'analisi filosofica ipotetica degli elementi (fattori) che governano un dominio.

-
Potrebbe essere che dietro la dialettica, come la conosciamo, emerga un modello mitico di pensiero? - *W.B. Kristensen, Collected Contributions to the Knowledge of Ancient Religions*, Amsterdam, 1947 (vedi anche la sua *Introduction to the History of Religion*, Haarlem, 1980-3), ci insegna molto su questo punto.

a.-- Le divinità demoniache della totalità. -

Es. o.c., 273, Kristensen dice quanto segue. -- Parla del politeismo che dominava tutto il mondo antico (l'Oriente, i Babilonesi, gli Elleni, Roma). Egli nota, in esso, una struttura di base. "La salvezza e la calamità provenivano dalle divinità più alte: la caduta e la risalita (Ia 17; rilevanza inglese, 13, armonia degli opposti), gli opposti che compongono la vita permanente del mondo e nei quali si vedeva la totalità divina.

La volontà di questi dei era il destino, la moira (*nota*: termine greco antico per "quota del bene e del male"), "divina" ma disumana. Non erano "giusti" nel senso ordinario della parola: con le loro azioni gli dei negavano le leggi che, in fondo, avevano stabilito per gli uomini. -

Gli antichi erano pienamente consapevoli di questa "contraddizione" nell'essere "divino". Alcuni dei pezzi più impressionanti della letteratura religiosa in nostro possesso lo testimoniano: (1) il libro di Giobbe, (2)a le Lamentazioni babilonesi, (2)b il Prometeo legato". -

b.-- L'armonia nascosta. -

Kristensen, o.c., 289 continua: Gli antichi chiamavano Herakleitos di Efeso (Ia 24) "l'oscuro", e non senza ragione. Perché, in uno spirito veramente 'antico' (*nota*: per Kristensen questo significa il livello mitico), egli considerava il mistero della totalità più importante delle relazioni razionali dell'esistenza (*nota*: il lato secolare, visibile e tangibile, che può essere controllato dalla 'ragione'). Dice Herakleitos: "L'armonia nascosta ('harmonie afanes') è più forte di quella percepibile" (Fr. 54). -

Nota: -- Herakleitos, il padre della nuova dialettica, intende quanto segue: l'"armonia" (= integrazione, ordine) delle cose e dei processi mostra due punti di vista:

(i) ciò che sperimentiamo direttamente di esso (come immediatamente dato, -- visibile, tangibile, palpabile e, immediatamente, ragionevole; l'armonia o l'unione percepibile;

(ii) quello che governa questa armonia visibile e tangibile, l'armonia nascosta, sulla quale sia le nostre percezioni che il nostro potere di ragionamento hanno molto meno, se non nessun, controllo.

Nota: -- Un pensatore come Herakleitos, che tra l'altro esercitò una grande influenza sull'idea di cambiamento di Platone di Atene, era ancora molto vicino al politeismo arcaico, -- con le sue insidiose contraddizioni, brevemente descritte sopra. Si può considerare il testo di Herakleitos una trasmissione filosofica di questo stesso fatto? Kristensen lo suggerisce.

Kristensen: "Quanto l'idea di totalità sia stata considerata importante anche in tempi successivi, è dimostrato dal fatto che non è mai scomparsa completamente dal pensiero religioso e filosofico - (*nota:* notare i due livelli; con Max Scheler si potrebbe parlare di 'pensiero di conformità': 'conformità' (modello di confronto tra religione e filosofia) - fino ai nostri giorni. -- Per esempio, questa idea - religiosamente 'vista' (*nota:* pre-scientifica, pre-filosofica), ma formulata filosoficamente - ritorna nella dialettica di Hegel, in cui tesi, antitesi e sintesi formano la trinità dell'autosviluppo della 'ragione' (*nota:* vernunft, 'divinità' (Ia 15))". (o.c.,289). -

Vedete, Kristensen, un grande specialista in studi religiosi (da non confondere con la teologia in senso corrente), è formale.

Nota: -- E.W. Beth sostiene che la dialettica, come introdotta da Hegel per esempio, non può mai essere soddisfacente per i pensatori matematici.

Anche padre *I.M. Bochenski*, *The logic of religion*, New York, 1965, 48/51, scrive in modo simile. Il suo atteggiamento logistico è denigratorio. Eppure Bochenski dice: una tale dialettica è "fruttuosa".

(a) come "un insieme di suggerimenti",

(b) nella misura in cui sono soggetti a prove logicamente rigorose. -

Platonico: come lemmi, ipotesi semitrasparenti che, nel corso dell'analisi (test contro i fatti), diventano più chiare. -- Esporremo ora, in modo ordinato, i quattro grandi assiomi, 'principi', premesse ('ipotesi', direbbe Platone).

Introduzione.

Faremo come *P. Foulquié, La dialectique*, 62ss. Egli aderisce alla resa di I. Stalin, *Materialismo dialettico e materialismo storico* (1937).--

Nota: abbiamo detto, con Scholz, che la nuova dialettica filosofica implicava una rifondazione della *mathesis universalis* cartesiana-leibniziana, così come è stata spiegata, semplificata, per esempio, nel *Discours de la méthode* di Cartesio (1637). -

L'opera di Stalin, nella sua edizione francese (1937), è apparentemente una controreplica. Anche se la presentazione di Stalin può essere criticata - gli specialisti sostengono che è solo un riverbero degli insegnamenti di Marx ed Engels, reinterpretati nello stile di Lenin (1870/1924; fondatore del marxismo-leninismo) -, ci sembra che, per quanto riguarda l'essenziale (quello che conta), Stalin sia molto corretto.

A. -- Primo lemma: La totalità (p. 31/35).

Foulquié, o.c., 63, cita il marxista ungherese *Georg Lukacs* (1885/1971; ad esempio, *Geschichte und klassenbewusstsein*, Berlino, 1923). La tesi che il tutto ('totalità') è il principio - archè, principium - che governa le (sotto)parti, è la dottrina per eccellenza del marxismo (come anche dell'hegelismo).

Non è la precedenza data alle ragioni economiche per interpretare la storia che distingue decisamente il marxismo dalla "scienza borghese" (cioè la scienza non marxista; per esempio i materialisti liberali). No: è il punto di vista della totalità". -

Nota: -- Questo sorprenderà molti conoscitori superficiali della dialettica marxista. Ma lo notiamo.

Organismo. -

Con il Romanticismo, in particolare, emerge in mezzo ai moderni un tipo di pensiero che si chiama 'organicismo'. Cioè: l'organismo - cioè la totalità vivente - controlla tutte le parti. Si parla - per esempio con Ludwig von Bertalanffy, il pensatore dei sistemi - di pensiero "organismico". - È così chiaro: sia l'hegelismo che il marxismo sono "forme di pensiero organismico".

Interazione. -

Non solo la totalità controlla gli aspetti, le parti. -- Ogni parte, per quanto piccola, può a sua volta controllare le altre. "C"è un'interdipendenza attiva tra le diverse parti della realtà". (Foulquié).

Organismo inverso. -

L'abbiamo visto: il tutto controlla le parti. Ma anche viceversa: le parti - una sola, alcune, tutte - controllano anche il tutto. -

Per cui il termine 'controllare' è usato nel senso greco antico: qualcosa controlla qualcos'altro, come elemento 'archè' che è 'fattore', nel senso che il secondo qualcosa non può essere compreso senza il primo.

Appl. Modello. -- Hegel stesso, in un primo trattato di filosofia naturale, con il quale si è abilitato il 27.08.1801, come docente, cerca di mostrare che ad esempio il sistema solare è un insieme dialettico "peculiare": nessun corpo celeste può, proprio per questo, essere pensato separatamente, ma solo in relazione alla totalità. -- Così Hegel ha cercato di dimostrare la "ragione nella natura". Cfr. a. *V.d. Bergh v. Eysenga, Hegel, 70.* -

Questo è un modello scientifico (naturale) della dialettica hegeliana. Confronta con il la 17 (dove viene discusso il modello di Engels). -- Non bisogna dimenticare che Hegel, fin dalla sua giovinezza, era interessato alla natura. Vivendo a Stoccarda, era già impegnato in astronomia, agrimensura, botanica, mineralogia. A Tubinga era impegnato con Linneo. Lì prese lezioni di anatomia, matematica e fisica. A Berna (Ch) ha studiato geologia e mineralogia durante i suoi viaggi nelle Alpi. A Jena divenne membro di società fisiche (nel 1803 divenne addirittura assessore della società mineralogica). Dall'inverno del 1805 diede tre lezioni di matematica. Cfr. *v.d. Bergh, o.c., 71.* -

Conclusione: anche se influenzato romanticamente, l'idealismo tedesco non era così alienato dalle scienze come a volte viene dipinto.

Astratto-razionalista, sì; romantico-concreto, ancora di più. -- Il romanticismo tedesco ha criticato il razionalismo "atomista", che divide tutto. Häring, uno studioso di Hegel, dice che ciò che unisce il giovane e il vecchio Hegel è il senso molto vivido di tutto ciò che è vivente intero. La vita: in questo senso, tra gli altri, era centrale nel Romanticismo (tedesco). -

Hegel, nel suo modo dialettico, ha cercato di realizzare questa idea principale romantica. Anche tutti i concetti sono 'innalzati' nell'unità della vita, -- come dice giustamente *v.d. Bergh, o.c., 69.*

A. De Waelhens, *Existence et signification*, Louvain/ Paris, 1958,76, parla in analogia con Hegel: “L’identità dell’esperienza (di vita) e la sua spiegazione è la grande scoperta di Hegel, il nucleo di ciò che si chiama ‘pensiero hegeliano’. Uno stesso essere umano vive e pensa mentre vive.

Appl. Modello. -- Un certo Herr Krug aveva sfidato Hegel. Il tipo di deduzione di Hegel era, dopo tutto, incompreso. Si pensava, in un illuminato senso razionalista, che “deduzione” significasse, anche con Hegel, “dedurre” un fatto dato da astrazioni non prioritarie e senza vita (“concetti”): cioè, interpretarlo come necessario.

Krug voleva che Hegel dimostrasse la sua arte, per esempio, “deducendo dal concetto” l’esistenza di ogni cane e gatto, anche l’esistenza del suo portapenne. Hegel rispose a Krug con un trattato intitolato: “Come il senso comune dell’uomo comprende la filosofia - reso chiaro dalle opere di Herr Krug”.

(1802). -- La risposta di Hegel si riduce a questo

a. - L’esistenza, il fatto, di cani e gatti (natura) o di portapenne (cultura) è dato. “Provare” che esistono, nel senso di “esserci realmente” (esistenza, nel linguaggio antico), non ha senso. Sono le prove iniziali. -

b. - Si chiede: mostrare, provare, che i cani e i gatti, rispettivamente titolari di penna
(i) non può esistere,

(ii) non può essere pensato, --

senza l’ampia totalità di momenti (= elementi mobili) che è la realtà, un organismo vivente. - Cfr. l’analisi di Marx dell’idea di ‘produzione’ (Ia 19v.: precisamente la stessa ‘deduzione’). - Si tratta di vivere la concepibilità, l’intelligibilità. “Indicare e comprendere, a partire dalla comprensione di questo insieme vivente, il significato e il posto di ogni parte è qualcosa di molto diverso dal dimostrare la sua ‘esistenza’”. (G.A. V.d. Bergh contro Eysenga, Hegel, 68). -

Il razionalismo si concentra troppo sul fatto individuale e trascura la “ragionevolezza” (dialetticamente interpretata), cioè l’intelligibilità, la spiegabilità, che invariabilmente coinvolge il tutto, l’unità di vita, nella comprensione. Cfr. Ia 12 (appl. mod.).

Pensiero concreto, con K. Marx. -

In un’introduzione alla critica dell’economia, Marx chiarisce, certo in modo materialista, cosa sia il pensiero non astratto e concreto. -- “Mi sembra che il metodo corretto sia quello di cominciare dal reale e dal concreto, che sono i

essere preposizioni vere e proprie. - Di conseguenza, in economia, per esempio, “la popolazione” è la base; è il soggetto (agente) (Ia 19) dell’atto sociale complessivo che è la produzione. -- Ma attenzione: appena si scava più a fondo, ci si rende conto che questo è un errore.

Ciò che si chiama “la popolazione” rimane un’astrazione se, per esempio, non si tiene conto delle classi che la compongono. A loro volta, queste classi sono una parola vuota se non si conoscono gli elementi su cui si basano. Questi sono, per esempio, il lavoro salariato, il capitale, ecc.

A loro volta, questi presuppongono lo scambio, la divisione del lavoro, la formazione dei prezzi, ecc... -- (...) ciò che chiamiamo “il concreto” è solo “concreto” perché è la sintesi (*nota cit.:* unione, esistenza, fusione; Ia 20 diat. meth.), 23) di molti tratti.

In altre parole: l’unità nella moltitudine, è per questo che il concreto si manifesta nel nostro pensiero solo come processo di sintesi, come risultato - alla fine, non all’inizio. - Ciò non impedisce che il concreto sia il vero punto di partenza e, di conseguenza, il punto di partenza nella nostra comprensione diretta, nella nostra rappresentazione. -

Nota: -- Vedi, il ‘pensiero concreto’ (e la dialettica è un pensiero concreto, perché vuole raggiungere la totalità) è vedere la coerenza di una moltitudine di momenti. Il che non sembra essere possibile, se non attraverso un’analisi profonda. Così Marx.

Modello di applicazione leninista. -

Il pensiero di una moltitudine si riflette chiaramente, per esempio, nella definizione di Lenin del marxismo. -- *H. Arvon, Le Marxisme*, Paris, 1969-2, 41ss., dice che Lenin vede il pensiero marxista come l’aggregazione delle tre principali correnti del XIX secolo. L’economia inglese, il socialismo francese, sono momenti separati. La “sintesi” è il fatto che sono stati interpretati da Marx ed Engels sulla base della filosofia idealista classica tedesca (capite: dialettica).

Secondo Lenin, Marx ha migliorato le verità parziali rendendole complementari all’interno di una visione totalizzante. Portandoli a “compimento”, Marx è riuscito a creare una visione del mondo moderno che comprende tutti gli aspetti di esso e ne rivela la verità complessiva.

Nota: -- Si può essere d’accordo o meno: ciò che conta qui è capire che Lenin intende la dialettica come totalità.

Modello di applicazione stalinista. -

Finora la dialettica si è limitata alla descrizione. -- Ma può essere anche normativo.
-- Foulquié, o.c., 62, cita Stalin: “L’individuo (*op.*: la persona umana pensata separatamente) è solo un’astrazione.

Motivo: i pochi:

(i) (sincrono) dipende dall’effetto che gli esseri che lo circondano hanno su di lui;

(ii) (diacronicamente) dipende da tutto il suo passato.

-- Conseguenza: l’individuo può essere compreso solo se si trova all’intersezione di tutte le influenze e reazioni che influenzano la sua vita. -

Nota: -- Come è scritto lì, descrittivamente, questo è ancora non impegnativo. È un’altra cosa quando si vede uno Stalin convertire questa descrizione in un sistema sociale collettivista.

Considerazione critica. -

La totalizzazione come metodo di pensiero è stata oggetto di molte critiche. -- per esempio dal difensore dei diritti umani (individuali), Bertrand Russell (1872/1970). Dopo il suo periodo patrocinante, Russell divenne un tipico nominalista anglosassone. Nel nominalismo, il percepibile terreno e l’individuo sono centrali. Tutto ciò che non è sensato e individuale (singolare) è sospetto.

Un tale modo di pensare si chiama atomismo, cioè la divisione dell’unità concreta della vita in “atomi”, -- granelli di sabbia allo stesso modo -- ciò a cui Russell si oppone particolarmente è la priorità - vedi Ia 31: organicismo - della totalità - vedi per esempio la scienza dello stato - sull’individuo. Se si pensa attraverso l’organicismo, senza un correttivo, dice Russell, si arriva inesorabilmente ai collettivismi, agli autoritarismi di ogni tipo, che, a causa del loro pensiero “organismico”, non tengono più conto dei diritti dell’individuo. -- Per Russell, l’atomista, la totalità è un’astrazione e l’individuo, l’essere singolare, è reale. -

Nota: -- È subito chiaro che Russell esprime qui una verità, che deve essere intesa come un necessario correttivo al pensiero di tipo organismico. Se si insiste solo sul primato dell’insieme (la società, rappresentata da chi ha l’autorità), non si ha, alla lunga, nessuna base per comprendere i veri diritti, il diritto all’esistenza, dell’essere umano individuale.

In altre parole, l’individuo come essere autonomo è anche deducibile dal concetto di realtà concreta e quindi ‘necessario’.

B. -- Secondo lemma: il movimento (“cambiamento”). (p. 36/41).

Abbiamo già visto (Ia 01: processo; 13, il processo stesso del conoscere; 23, processo): la ‘kinèsis’, Lat.: ‘motus’, cambiamento, processo, è centrale nell’hegeliano e nel marxismo. -- come la ‘kinèsis’, processo, era centrale nel pensiero di Platone (il suo maestro, Kratulos, era un eracliteo).

La dialettica platonica, -- ma anche, -- anche se diversamente -- la nuova dialettica (Hegel, Marx), -- sono un modo di arrivare al ‘movimento’ (in senso lato). Significa che la narrazione è un elemento costitutivo di ogni dialettica. E che, immediatamente, lo è anche la storicità (il fatto che le cose siano effettivamente processi con una storia).

Foulquié, la dialectique: “Tutto si trasforma costantemente: il mondo della materia inanimata come quello della vita e del pensiero. -- Per questo pensiero, lo ‘stato di riposo’ sarebbe equivalente alla ‘morte’. -- Questo è così per i marxisti come per Hegel”. (o.c.,64).

Sistema di pensiero variologico. --

Mobilismo, pensiero processuale, -- questi sono termini per descrivere un tale pensiero di movimento. - *H.J. Hampel, variabilitat und disziplinierung des Denkens*, Munich/Basel, 1967, 97, dice che questo tipo risale ai tempi del Romanticismo tedesco.

Come prova dà un testo di P. W. Schelling (1775/1854; amico di Hegel, per inciso, nonostante le differenze di opinione): “(...) Il movimento è l’essenza della scienza. -- Se questi vengono sollevati da questo elemento di vita, muoiono, -- proprio come il frutto dell’albero vivente viene staccato. -

Le frasi incondizionate, cioè valide una volta per tutte, sono contrarie alla natura della vera scienza, che consiste nel progredire. (...). Solo una ruota inquieta, un giro senza fine...”. -

Nota: -- Ia 28 abbiamo imparato che gli idealisti tedeschi, dopo Kant, a.o. Schelling, riprese sì l’idea di “mathesis universalis” dai razionali illuministi, ma a-matematicamente: non tanto l’idea di “totalità” (che ritroviamo nell’idea di “collezione” e “sistema”, -- entrambi perfettamente compatibili con il matematismo), ma l’idea di “vita” come “movimento” che questi pensatori tolsero ai matematici: la matematica, certamente di quel tempo, non avrebbe saputo esprimere la “vita” in formule.

Variologia

Significa “analizzare ciò che è ‘varia’ (cose diverse)”.

Nota: -- Si nota subito che l’idea di progresso’ inerente ai ‘filosofi’ (= spiriti illuminati) del XVIII - d’ secolo ritorna anche qui, in reinterpretazione romantica.

P. Engels, Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen Deutschen Philosophie, 1886-1, dice tra l’altro: “ (...) Il lato rivoluzionario della filosofia hegeliana (...). L’intuizione fondamentale che il mondo non è un complesso di cose finite, ma un complesso di processi, --

(i) In essa, sia le cose apparentemente stabili che le loro immagini ideali nella nostra mente (le chiamiamo “concetti”) passano attraverso un cambiamento ininterrotto - tipico di ciò che diventa e di ciò che perisce (Ia 17,29) - e non siamo soli in questo.

(ii) nonostante tutte le coincidenze apparenti - e tutti i regressi momentanei (= temporanei) - uno sviluppo progressivo è in atto. -- Questa grande intuizione fondamentale si è, soprattutto da Hegel in poi, così profondamente radicata nella coscienza quotidiana che, nella sua generalità, non incontra quasi nessuna contraddizione”.

Osservazioni critiche. -

(1) Nonostante l’idea di base chiaramente variologica, troviamo, tra gli hegeliani e i marxisti, frazioni conservatrici. -

a. Tra i discepoli di Hegel si potevano distinguere almeno tre sfumature: teisti conservatori-protestanti (credenti in Dio), idealisti panteisti-illuministi (‘panteismo’ consiste nella coincidenza di ‘dio’ con l’universo) e, anche, giovani hegeliani di sinistra.

b. *Esprit* (Paris), XVI (1948) (mai - juin) - la nota rivista francese - era intitolata “*Marxisme ouvert contre Marxisme scolastique*” (marxismo aperto contro marxismo ‘scolastico’ (qui nel senso di ‘conservatore - chiuso’)). -

Conclusione: il mobilismo non è solo al lavoro. Nell’hegelismo e nel marxismo, si applica anche il lato fissista (ora chiamato anche ‘essenzialista’).

(2) Abbiamo notato, tra le opere di Marx, questa tensione tra natura (immutabilità) e processo (cambiamento) - Ia 18vv. (astrazione sensibile), 23 - notato. -- Anche Engels l’ha riconosciuto. Secondo Foulquié, o.c., 6b. Engels ha ammesso che esistono verità definitive e irrevocabili.

-- Per esempio, **(i)** la matematica è soggetta allo sviluppo storico, **(ii)** ma ci sono risultati matematici definitivi, --

Nota: F. Onseth, *Fondements des mathématiques*, Parigi, 1926, opera di un dialettico professionista, stabilisce anche questo.

(3) A prima vista l'idea di "filosofia eterna" è diametralmente opposta a questa nuova dialettica. -- *Agostino Steuco* (= Agostino Steuchus) (... /1550), *De perenni philosophia*, Lione, 1540-1, - come vescovo e bibliotecario della biblioteca vaticana difende una tesi, che ha preso dai Padri della Chiesa (33/800), ma nello stile del suo tempo, ha rifondato il Rinascimento. -

1. La filosofia pagana (= sia la ieratica (= sacra) del vicino e lontano Oriente che la 'classica' di Hellas e Roma),

2. È il precursore del pensiero dell'Antico e del Nuovo Testamento, così come della filosofia (pensiero biblico) che lo accompagna

In altre parole, c'è una tradizione ininterrotta. Fin dai tempi arcaici, una stessa filosofia di base, con un nucleo immutabile ed "eterno" dell'essere, ha regnato su tutta l'umanità. -- Ora fate attenzione: con questa posizione patristica, Steuco rifiutava sia il tradizionalismo rigido e chiuso, presente nei suoi contemporanei, sia il pensiero illuminato 'aperto', anch'esso presente nei suoi contemporanei. -

Nientemeno che il cartesiano G.W. Leibniz (Ia 27) ha sostenuto la tesi di Steuco. Ha persino difeso il nome 'perennis philosophia' (filosofia eterna). Questo - secondo lui - rispondeva a un bisogno. Cfr. *O. Willmann, Geschichte des Idealismus*, Braunschweig, 1907-2, III (*der Idealismus der Neuzeit*), 172/179.-- Otto Willmann, l'educatore diventato cattolico, è anche il difensore di questa tesi steuchiana.

Narratologia. --

Dagli anni '50, la narratologia (un revival dell'antica teoria della narrazione, parte della retorica classica (intesa come teoria letteraria)) ha aggiornato la nostra comprensione di cosa sia la narrazione. -- Hegel, Marx, sono narratologi avant la lettre: ciò che si muove, cambia, non è suscettibile di una descrizione rigida, è suscettibile di una narrazione. Ma, come per Erodoto e Thucudides, i due fondatori della storiografia greca antica, la narrazione è anche descrizione del processo. -- Questo include

-- se seguiamo la teoria di Erodoto di Halikarnassos (-484/-424; padre della storiografia greca antica) -- due aspetti.

(i) Quello che lui chiama, nel suo dialetto, ‘historiè’, historia, la ricerca personale per avere informazioni; a questo scopo Erodoto usò principalmente due metodi:

a. Aut.opsia”, il fatto di essere stato testimone oculare dei dati (la “sostanza” del suo racconto),

b. Marturion”, la testimonianza di altri (essi stessi testimoni oculari o osservatori attraverso altri). -- Un Hegel, un Marx, -- come dialettici, procederà precisamente allo stesso modo: informarsi personalmente.

(ii) Quello che Erodoto, nel suo gergo, chiama “logos”, ratio (lat.), cioè la comprensione dei dati (la loro struttura) e, immediatamente, la storia stessa, come rappresentazione ordinata (il piano, che governa il treno del pensiero, -- la disposizione, come dicono i retori) e stilizzata (il disegno secondo il proprio vocabolario o testo). --

Qui, un Hegel, un Marx introducono la loro dialettica: vedono la totalità (vedi lemma 1) e, come chiariremo in seguito, vedono nei fatti (dati) i salti qualitativi e le tensioni (tesi, antitesi, sintesi); -- li registrano in un testo ordinato e stilizzato. - *Cfr. G.C.J. Daniëls, Studio storico-religioso su Erodoto, Anversa/Nijmegen, 1946, 16, 100.*

Nota: -- I conoscitori di Thukudides di Atene (-65/-395; secondo grande storico della Grecia antica) sostengono che le sue storie assomigliano a testi assiomatico-deduttivi: egli dispone i fatti in modo tale che gli eventi, che racconta, seguono un ordine logico.

In altre parole, se si conoscono le premesse (contenute nella situazione), allora i fatti (il “risultato”) seguono da questo, in modo strettamente logico (per quanto possibile). -
- Confronta questo con Ia 12 (il tipo di deduzione di Hegel), -- 17 (critica), 24, 33.

Narrativismo. -

Supponendo che si intenda per ‘narrativismo’ il fatto che solo se (se e solo se) i dati (‘historiè’) sono compresi e narrati (‘logos’) diventano poi intelligibili. Bene, nel loro modo antico-greco (e molto diverso l’uno dall’altro), Erodoto e Thukudides (di passaggio, in latino Thucidides) sono ‘narrativisti’: le cose e i processi hanno senso solo se sono stati esaminati (historiè) da loro e narrati a partire dalla loro ‘comprensione’ di essi.

(loghi). -- Allo stesso modo, per analogia, Hegel e Marx: per loro, la massa dei 'fatti bruti' (quella che Platone chiamerebbe 'anankè', la sostanza in quanto opaca, ma un fatto bruto) è comprensibile solo se l'hanno resa 'dialetticamente' trasparente in un resoconto logico dei fatti.

Riferimento bibliografico :

-- *Poétique (raconter, représenter, décrire)* 65 (1986: février);

-- *J. Peck/ M. Coyle, Termini e critica letteraria*, Houndmill / Londra, 1984 (a.o. e f.r. 88f.: 'trama', -- un termine comune anche in olandese letterario per il nostro puro 'entanglement' olandese (cioè la struttura di un evento, nella misura in cui costituisce la forza motrice dell'evento narrato) ;-- proprio questo, la forza motrice nell'evento narrato, interessa un Hegel o un Marx, -- ciò che Erodoto chiamerebbe il 'logos').

Nota. Quello che fanno Erodoto e Thukudides come storici, lo fecero i paleoortogorei (Puthagoras di Samo (-580/-500; paleopitagorici (-550/-300)): Cercavano, nei dati mobili, l''arithmos', la struttura (tradurre con 'numero' è falsificare il termine; riesce un po' con 'armonia numero-forma') o - che equivaleva alla stessa cosa - la 'Psuchè', l''anima' (capire: la forza mobile-naturalmente strutturata nel 'movimento'). -

Un Platone ha fatto qualcosa di simile: il 'fainomena', il dato in movimento, ciò che diventa e ciò che perisce, era compreso solo a partire da una premessa, cioè l'idea che gli appartiene, che arriva al di sopra di esso, ma opera al suo interno, che è la forza motrice dell'evento.

Storicità.

-- Gli esistenzialisti (da Soren Kierkegaard (1813/1855; padre dell'esistenzialismo) ci hanno abituato al termine 'storicità', cioè al fatto che il nostro 'essere' (= realtà) prende invariabilmente la forma di una storia, che è ... memorizzabile.

Le situazioni mutevoli inerenti al nostro essere nel mondo hanno una struttura al loro interno ("destino", per esempio). È proprio questo che vedono un Erodoto o un Thukudides, un Hegel o un Marx. -- Gli esistenzialisti sottolineano, nel processo, il fatto che l'uomo, rispettivamente l'umanità, è apparentemente in balia del destino e sta 'da solo' (che, naturalmente, è solo una possibile interpretazione): lasciamo a loro questo aspetto della loro definizione di storicità.

È chiaro, dopo tutto quello che abbiamo scritto sopra, che la ‘storicità’ (carattere della storia) così intesa era una cosa ovvia per Hegel e Marx. -

Riferimento bibliografico :

-- A. Brunner, *Geschichtlichkeit*, Berna/Monaco, 1961;

-- H. Arvon, *le Marxisme*, Parigi, 1960, 34ss. (*la nozione di storicità*).

C. -- Terzo lemma: Il salto qualitativo (p. 41/50).

Presumibilmente, con Erodoto, lo ‘storico’, abbiamo raccolto i fatti bruti necessari. -- Il ‘logos’ -- in quei fatti in movimento -- equivale, prima di tutto, a (ciò che Hegel e Marx chiamano) ‘il salto qualitativo’. -

Riferimento bibliografico :

-- P. Foulquié, *la dialectique*, 64s. (“...*créateurs de nouveauté*”);

-- H. Arvon, *Le Marxisme*, 38s. (*il principio della variazione qualitativa*).

In breve, il terzo lemma si riduce a questo: il corso (che è l’oggetto della narrazione dialettica) mostra, nel tempo, cambiamenti quantitativi graduali o bruschi, tra i quali quelli graduali hanno la caratteristica di contenere immediatamente un salto qualitativo.

Appl. Modello. -- Il modello classico è l’acqua (di tipo fisico). -- Mettete l’acqua su un fuoco, in una foresta, in vacanza, e ammirate il terzo lemma: gradualmente l’acqua assorbe il calore (= cambiamento quantitativo di temperatura, -- misurabile con un termometro). A un certo punto, l’acqua diventa “turbolenta” (i fisici più recenti dicono “turbolento”): comincia improvvisamente a bollire (= salto qualitativo). -

Il modello medico-farmaceutico. -

Gli stregoni arcaici conoscono i veleni fin dall’antichità: sanno, dannatamente bene, che il loro dosaggio graduale comporta cambiamenti improvvisi per la persona che li maneggia (una dose troppo forte diventa improvvisamente dannosa - laddove una dose più leggera è benefica come medicina).

Un modello psicologico. -

Prendete in giro qualcuno, e vi accorgete, col tempo, che improvvisamente la presa in giro vi sembrerà troppo impraticabile e che da piacevole per la vittima si trasformerà nel suo contrario.

In altre parole: ci sono “soglie”, “vuoti”, “lacune”, e questo con un aumento o una diminuzione graduale. -- Un altro esempio: uno spettacolo può apparire interessante, -- finché non dura ‘troppo a lungo’, quando si trasforma nel suo contrario (‘armonia degli opposti’).

Nota: -- H. Arvon, *Le Marxisme*, 38s., dice che Marx parla di cambiamento qualitativo (salto) in due modi. -

1. Ciò che spiegheremo più dettagliatamente in seguito, cioè la contraddizione, è un modello di tale salto qualitativo.

2. Di passaggio, in *Das kapital (kritik der politischen oekonomie)*, 3 Bde, Hamburg, 1872 / 1894, questo principio fondamentale della dialettica è discusso nel senso appena descritto. -

Una somma di denaro, una quantità di denaro - aumenta per esempio gradualmente (cambiamento quantitativo), -- tanto che, improvvisamente, si può parlare di “un capitale” (salto qualitativo). -- Marx dice letteralmente che “in questo campo (economico) - come nella scienza naturale - la legge scoperta da Hegel, nella sua *logica*, come correttamente verificabile, è la legge che dice che i cambiamenti meramente quantitativi, avendo raggiunto un certo grado, si trasformano in differenze qualitative”.

-

Questo testo prova chiaramente la stima di Marx per la filosofia borghese di Hegel.

Nota: -- Anche Engels apprezza questa ‘legalità’. -- In una lettera (14.07. 1858) a Marx, esprime la sua soddisfazione per aver trovato “l’affermazione di Hegel riguardo al salto qualitativo nella serie quantitativa” confermata nelle - allora - recenti scoperte della fisiologia (Arvon, o.c.,39).-- Nel suo ‘*Anti-Dühring*’ (= *Umwälzung der Wissenschaft-philosophie politische Oekonomie di Herrn Eugen Dühring. Sozialismus*, Leipzig, 1878) Engels dà tutta una serie di conferme di questo, - dalla matematica superiore e dalla chimica.

Nota: -- I marxisti, dopo questi due fondatori, hanno - in parte - reinterpretato la loro dottrina in questo senso. -- Una parte dei marxisti cercò nella dialettica più un “argomento” per le intenzioni rivoluzionarie che una teoria verificabile. Hanno interpretato il “salto qualitativo” in senso rivoluzionario. Non riforme all’interno del sistema di società stabilito (‘riformismo’), ma una trasformazione violenta, cioè una rivoluzione, realizzerebbe - con un salto qualitativo - il passaggio dal sistema capitalista a quello socialista. Le ‘riforme’ danno solo cambiamenti quantitativi graduali, -- niente di più.

-- **Appl. Modello** -- Stalin, *materialismo dialettico e materialismo storico*, dice che la transizione verso una classe operaia liberata

non da lenti cambiamenti, “riforme”, ma da una rivoluzione. Cfr. Arvon, o.c.,39.

Non Hegel. Ma gli antichi greci.

Marx scrive che Hegel ha scoperto la “legge” del cambiamento quantitativo/qualitativo. Questo è falso. -

P. Foulquié, La dialectique, 65, nota che ad esempio un microsocrate (della cosiddetta direzione ‘Dialettica’ (‘dialettica’ qui in un senso parzialmente diverso, cioè orientato alla discussione)), Euboulides di Mileto (-380/ -320; un megarieta), ha chiaramente compreso la legge cosciente. -

Appl. Modello: il ‘soros’, il mucchio di grano. -- Un solo grano non fa un mucchio di grano. Questo è ovvio. -- Nemmeno due. -- L’aumento quantitativo graduale, aggiungendo grani uno ad uno, fa sì che il linguaggio quotidiano decida improvvisamente un salto qualitativo: “ora si può parlare di un mucchio di grano”.-- Ciò che l’eristico Euboulides, in senso protosofico, ha cercato di spiegare in modo non dimostrabile.

2.-- La teoria tropicale di Ainèsidèmos di Cnosso (+- -50), scettico, la vedeva attraverso la frequenza dei fenomeni. Se i dati, in un arco di tempo (intervallo), si presentano più o meno frequentemente, si osservano dei salti qualitativi. -

Per esempio, sia la stella di coda (cometa) che il sole sono corpi celesti; tuttavia, una stella di coda suscita meraviglia e il sole no. Motivo: nello stesso periodo di tempo, il sole è così frequente che ci si abitua (assenza di meraviglia) e la cometa è così rara che ci si meraviglia. -

Per esempio: il dosaggio. -- Una piccola dose di vino, per esempio, “rafforza l’anima”; se la si aumenta gradualmente, si trova improvvisamente il contrario (l’inversione). -- O piccole dosi in un periodo di tempo troppo breve! (frequenza).

3.-- Non tardi, ma i primi greci vedevano la natura legittima dei cambiamenti quantitativi, con salti qualitativi. -- Torniamo allo storico Erodoto (Ia 39).

-- *G. Daniëls, studio rel.-hist., 93v.*, ci dà un modello erodotico. -

Tutta una serie di processi, compresi quelli politici (per esempio la formazione di uno stato), mostrano quello che Erodoto chiama ‘kuklos’ (ciclo, circuito, anello): inizia in piccolo; si ingrandisce; raggiunge un massimo; poi improvvisamente si trasforma nel suo contrario: riduzione, scomparsa (incidentalmente). -- In quella “serie” ci sono chiaramente salti qualitativi, che Erodoto vedeva pronti.

Una conferma sorprendente (p. 44/45).

M. Ambacher, *Les philosophies de la nature*, Paris, 1974 (vrl. o.c., 103ss. (*Les philosophies de la nature procèdent d'une expérience qualitativement constituante*), ci insegna tra l'altro che la natura può essere studiata in due modi:

(i) **la** natura vista dalla mathesis universalis cartesiano-leibniziana, -- con una chiara preferenza per il lato matematico;

(ii) **la** natura vista dal punto di vista dialettico - o più in generale: qualitativo - mathesis universalis, -- con una chiara preferenza per il lato qualitativo. -

Il primo tipo è chiamato "esatto" (misto di esperimento e calcolo),

La seconda "dialettica". -

Ora succede, a partire dagli anni settanta, che, all'interno dell'approccio esatto, si apre uno spazio per la dialettica.

Riferimento bibliografico :

-- J. Gleick, *La théorie du chaos (vers une nouvelle science)*, Paris, 1989 (Eng. Orig.: *Chaos*, New York, 1987);

-- G. De Gennes et al., *l'ordre du chaos*, Paris, 1987 (24 specialisti discutono - quello che viene chiamato - l'effetto farfalla come causa del disordine);

-- H. Degn et al, *Chaos in biological systems*, New York, 1987.

- Ervin Laszlo, *La grande biforcazione (una fine di secolo cruciale)*, Parigi, 1990, Tacot International ISBN 2-907308-04-1 (prefazione di Ilya Prigogine)

Conosciamo tutti il detto popolare "come può rotolare una moneta". Ebbene, soprattutto a partire dal 1970, i fisici - e altri scienziati - stanno scoprendo che la moneta che rotola potrebbe appartenere alla struttura di base dell'universo. -

Modello di applicazione.

a. Il contro-modello: il determinismo. -

Newton, - soprattutto Pierre Simon de Laplace - Laplace in breve (1749/1827) - definì il "determinismo" come segue.

Supponiamo che un sistema sia conosciuto esattamente per quanto riguarda un certo stato in cui si trova. Questo si chiama "le condizioni iniziali" (= presupposti iniziali) dello studio del suddetto sistema.

Se quel sistema è veramente "deterministico", allora si può infallibilmente dedurre da quelle condizioni iniziali quali saranno gli stati successivi. In altre parole: il sistema, nel suo "funzionamento", è prevedibile. Cfr. G. de Gennes et al., *l'ordine del caos*, 139 (Laplace).

b. Il modello. -

L'effetto farfalla. -- È un matematico di formazione matematica, che con l'aiuto dei primi computer ha studiato il tempo, che per primo, negli anni settanta, ha visto attraverso questo fenomeno. -- Lo spieghiamo più dettagliatamente, nella misura in cui la teoria dei dialettici dei salti qualitativi dovuti a cambiamenti quantitativi gradualmente trova in essa una conferma altrimenti brillante.

-- James Gleick, o.c., 46ss. (*la roue hydraulique de Lorenz*). Ci descrive, senza troppo apparato scientifico, la ruota ad acqua di Edward Lorenz. -

a.-- Il primo, e per questo famoso, sistema disordinato, scoperto da Lorenz, può essere rappresentato meccanicamente (= modello di applicazione meccanica). Mostra, d'altra parte, analogia (identità parziale/differenza parziale) con il flusso di convezione, che costituisce una seconda immagine (modello). -

Willem Malkus, professore di matematica applicata al m.i.t. (= Massachusetts institute of technology) - anni dopo - costruì una tale ruota ad acqua nel seminterrato del suo laboratorio - per convincere gli scettici tra i suoi colleghi.

b.-- a. Si sa cos'è una ruota ad acqua: una ruota con delle 'pale' (vassoi, recipienti), che, una volta riempite di acqua corrente, mettono in movimento la ruota. Pensate ai nostri mulini ad acqua. -- Ora, come modello dell'effetto farfalla, appare così.

b.1. Da un sistema di approvvigionamento idrico situato in alto, l'acqua scorre continuamente nei recipienti all'interno della ruota. -- Se l'input è molto piccolo, i recipienti non sono abbastanza pieni per vincere la resistenza d'attrito (della ruota ferma): la ruota rimane immobile. -

b.2. L'aumento quantitativo graduale dell'offerta provoca vassoi più pieni, -- con il risultato che la ruota comincia a girare a sinistra, per esempio. Questo a velocità costante. -

b.3. Ulteriori aumenti quantitativi dell'alimentazione causano un'accelerazione del movimento della ruota. -- Con il tempo, però, il riempimento dei vassoi è disturbato: a volte i vassoi non vengono riempiti abbastanza. Inoltre, può succedere che il movimento di rotazione giri nella direzione opposta: la ruota può girare a destra (ad esempio, inizia a rallentare, si ferma e gira nella direzione opposta). -

Conclusione.

-- Edward Lorenz scoprì che -- a lungo andare -- il movimento di rotazione può trasformarsi nel suo opposto diverse volte, -- senza mostrare una velocità costante o un movimento prevedibile.

L'imprevedibilità del sistema appena descritto dimostra che la definizione di determinismo di Newton e Laplace è, almeno in parte, errata. C'è, all'interno dei cosiddetti sistemi completamente deterministici, spazio per processi non deterministici, "caotici" (= disordinati).

Nota: -- Suren Erkman, *Voyages en zones de turbulences*, in: *Journal de Genève* 28.11.1987, spiega il termine "effetto farfalla". -

(Le parti (sub - o iposistemi). -- Come meteorologo, Edw. Lorenz ha dovuto affrontare l'atmosfera. I movimenti parziali della massa d'aria, i movimenti delle particelle che, in forma di "sospensione", galleggiano in essa, -- i cambiamenti di temperatura, i cambiamenti di pressione dell'aria sono governati dal determinismo e sono, sulla base di una legge rigorosa, prevedibili. -

(La totalità (super- o ipersistema). -- Il sistema atmosferico nel suo insieme presenta una "sensibilità", che qui significa che, ad un piccolo stimolo, risponde con una reazione a volte estremamente grande. Questa leggerezza genera l'effetto farfalla: il percorso fugace ed erratico di una farfalla nell'aria oggi provoca movimenti d'aria che influiranno sul tempo - non domani, ma tra un mese, tra un anno.

Di conseguenza, solo quando si è informati sul minimo sospiro nell'atmosfera totale, si può prevedere con certezza la pioggia o il sole. Qualcosa che è impossibile da fare. Il risultato: l'imprevedibilità, se non di breve durata e approssimativa, del tempo. Non si sa letteralmente come cambierà il tempo.

Nota: -- Aggiungiamo il fatto che le informazioni sul sistema atmosferico, che sono di fatto disponibili per noi, contengono regolarmente delle imprecisioni ("errori di misura"), più o meno grandi. Il che si aggiunge all'imprevedibilità. -

Conclusioni. -- Involontariamente, senza dubbio, il giornalista scientifico S. Erkman usa i termini fondamentali del primo lemma dialettico, la totalità e le parti. Cfr. Ia 31. Questo dimostra che ciò che P. Bochenski chiama 'l'insieme delle suggestioni', alla base della dialettica, sono tuttavia molto utili ancora e ancora, --anche nelle questioni scientifiche naturali.

Teoria della crisi. (p. 46/49)

A. Noiray et al, *La philosophie, t. 1 (abondance/espressione)*, Paris, 1972, 83/86 (crisi), ci insegna che il termine 'crisi' è diventato di uso comune nella filosofia e nelle scienze professionali nel corso del XIX secolo (pensatori liberali/ Marx (economico); Nietzsche/Freud (psicosociologico, culturologico); Husserl (storico della scienza)). -

- **Appl. Modello:** La crisi economica. -

a.1. La teoria liberale classica, nel suo ottimismo economico, ha cercato di dimostrare che le crisi economiche sono impossibili o transitorie.

Ma i fatti falsificano, almeno in parte, questa teoria. Inoltre: dalla grande “depressione” (= crisi prolungata), all’interno dei sistemi capitalistici, tra il wo I (1918+) e il wo II (1939), la crisi è stata centrale nella teoria economica. -

b. Karl Marx fu uno dei primi a cercare di analizzare in profondità la crisi economica. L’ha interpretato come il risultato della sovrapproduzione. Il sistema capitalista mette al centro la produzione (redditizia) (Ia 18v.), soprattutto perché ha a disposizione i mezzi di produzione (per esempio la macchina). In un dato momento c’è una sovrapproduzione. Con le conseguenze di questo per le vendite. Per Marx, in quanto dialettico, si tratta di una “contraddizione” (ne parleremo più avanti): poiché la produzione ha tanto successo, da redditizia diventa in perdita.

c. La teoria circolare (“concezione ciclica”) sostiene che c’è un su e giù: fasi di prosperità si alternano a periodi di avversità (“recessione”), -- circa tre o quattro per secolo. -- ma dalla grande crisi del 1929, questo è stato piuttosto falsificato.

Nota: -- Il ciclo demoniaco o infernale. -

Ciò che domina fortemente il pensiero sulla crisi economica, tra le altre cose, è quanto segue. -- Se la sovrapproduzione, con un eccesso di offerta di beni e servizi, poi la mancanza di vendite (il mercato non tiene il passo), con la formazione di uno stock di beni invendibili. -

Se le scorte si accumulano, i prezzi scendono e la gente viene buttata fuori dal lavoro, con il risultato che i redditi si riducono e, quindi, il potere d’acquisto si riduce (rafforzamento dell’accumulo di scorte). “La crisi è un ciclo in espansione. -

Conclusioni. -- Una crisi economica ha due caratteristiche:

(i) È una svolta (turning point), che di solito favorisce un graduale aumento dei fattori (produzione, potere d’acquisto, ecc.) all’interno del processo economico;

(ii) allo stesso tempo, è un processo indipendente, cioè presenta fattori indipendenti dalla fase precedente: ciò significa che comporta un salto qualitativo, che crea qualcosa di nuovo, qualcosa di diverso.

Il concetto di crisi della vita, --

Riferimento bibliografica : Ch. Zwingmann u.a., *zur psychologie der lebenskrisen*, Frankf.a.m., 1962. -- Il libro ci mostra una serie di “salti qualitativi”:

1. Crisi di crescita (nei bambini e negli adolescenti)

(comprese, per esempio, le crisi che portano al suicidio dei giovani);

2. Crisi tipiche della mezza età (celibe, impotente, crisi coniugali);
3. Crisi, caratteristiche della terza età (invecchiamento precoce, cambiamenti di personalità, climaterio, pensionamento, periodi di lutto);--.
4. Crisi, indipendentemente dall'età (crisi stagionali, malattia, morte). -

Questa breve enumerazione, che non riflette la ricchezza del libro, è impressionante: quando i dialettici affermano che l'“essere” (tutto ciò che è) è essenzialmente “movimento” (cambiamento) - e questo, - sotto forma di cambiamenti quantitativi gradualmente, con - nel tempo - salti qualitativi - allora questo è certamente confermato (= verificato) per quanto riguarda il ciclo della vita umana.

Nota: -- L'umanità arcaica era già ben consapevole dei cambiamenti umani. Prova: i riti di passaggio, di cui il folklorista-etnologo *Arnold van Gennep (les rites de passage)* ci ha dato una descrizione approssimativa.

L'uomo arcaico - in occasione della nascita, della maturazione (pubertà) - questo certamente -, del matrimonio (certificati di fertilità), del processo di morte; in occasione di malattie, di eventi importanti; in occasione dei compleanni (il calendario è, per così dire, il suo calendario di vita) - stabiliva riti, cerimonie (cioè atti sacri o sacri), di cui *H.F. Jans et al, Volkenkundige encyclopedie, Zeist/Ghent, 1962, 20 / 34* (religione e magia), dice che portano l'uomo oltre le sue crisi. -

In effetti, ciò che nel linguaggio arcaico si chiama “anima” (eventualmente: sostanza animica, forza vitale (nel Vangelo di San Luca, per esempio: “dunamis” (= latino: virtus)), diventa, nel mezzo del salto qualitativo che le crisi della vita significano, anima profonda, priva di forza vitale.

Proprio per restaurare (“catarsi”: si assume la fase precedente, la si purifica (= la “catarsi”, purificatio, purificazione, in senso stretto) e la si eleva a un livello superiore (cristiano-teologico: la grazia assume, pulisce ed eleva la natura)), -- proprio per provvedere a quell'angoscia dell'anima, inerente alla crisi d'identità (“non so più chi/cosa sono”), le culture arcaiche istituirono dei “riti”. -- Sono, a livello mitico-religioso, le prime diagnosi e terapie.

Nota: -- Come sappiamo, i maghi/maghi arcaici attribuivano grande importanza al ciclo lunare. -- *Wilhelm Fliess, Die beziehungen zwischen nase und weiblichen geschlechtsorganen (in ihrer biologischen bedeutung dargestellt)*. Leipzig/Vienna, 1897 (in francese: *Les relations entre le nez et les organes génitaux féminins (présentées seion leurs significations biologiques)*, Paris, 1977), è uno studio strettamente fisiologico, di cui, tuttavia, niente meno che Sigmund Freud stesso, in una lettera del dicembre 1896, affermò che “Fliess non è altro che il piedistallo stesso della psicanalisi”.

Questo giudizio suggerisce che il carattere strettamente fisiologico del testo fliessiano è chiaramente superato. E, in effetti, il libro è “rivelatore”. Prima di tutto, la relazione (‘relazione’ = saldamente stabilita) tra il naso, principalmente della donna, e il sistema sessuale. Che si manifesta con gonfiore, ipersensibilità, tendenza al sanguinamento (durante il periodo lunare).

Il capitolo VIII della suddetta opera ci rivela che - con graduali cambiamenti quantitativi - un salto qualitativo avviene ogni ventitré e ventotto giorni (anche nell’... uomo). L’opera pullula di osservazioni espresse matematicamente. -

Conclusione: se gli arcaici attribuivano una grande importanza al ciclo lunare, come ad una “crisi” ciclica (i riti sull’argomento lo dimostrano), allora un Fliess può aver sollevato il velo su questo.

Nota: -- Tra le opere sulle fasi della vita notiamo, brevemente: *J. K. Feibleman, The stages of human life (a biography of entire man)*, The Hague (the Netherlands), 1974, che discute l’individuo, su base comportamentista (non esclusivamente), - con le sue fasi di vita.

Nota - La definizione di crisi della vita.

Ch. Zwingmann, Einführung, in: *Ch. Zwingmann u.a., zur psychologie der Lebenskrisen*, XI/ XVII, ha chiarito come segue.

(1) Soggettivo. -- Una crisi di vita implica un’aspettativa, ma piuttosto peggiorativa: si teme un deterioramento più o meno profondo.

Per esempio, quando ci si aspetta che qualcosa sia felice, anche se in uno stato di incertezza, il linguaggio non parlerà di ‘crisi’ - nemmeno se il cambiamento è molto profondo.

-- (2) Obiettivo. -- Qui ogni atto di valutazione è metodicamente escluso

(contemplazione senza valore) affinché il puro processo possa essere esposto come tale. Una “crisi” è un tipo di cambiamento. Con due differenze “specifiche” o simili.

(i). -- Quantitativo. -- In un periodo di tempo (intervallo) l’“essere” in questione cambia più velocemente che fuori di esso (prima e dopo) (accelerazione del processo).

-

(ii). -- Qualitativo. -- Il cambiamento, al contrario del processo precedente e successivo, è imprevedibile (Ia 45: sistema disordinato). Nel linguaggio di Zwingmann: “die krise steht, therefore, sozusagen, unter einem fragezeichen” (la crisi (subj.: come crisi) è governata, per così dire, da un punto interrogativo). In altre parole, non si sa mai come andrà a finire una crisi nella vita.

-- *Appl. Modello.*

Da un punto di vista medico e clinico, il processo di una “malattia grave” è un fenomeno che, con un cambiamento graduale, comporta improvvisamente uno stadio senza prognosi che può portare o alla sopravvivenza o alla morte. L’indecidibilità è espressa molto chiaramente in quell’“uno o l’altro”.

Definire psicologicamente una crisi (di vita) è probabilmente una questione più complicata di quella che segue, -- sempre usando l’esempio di Zwingmann. Ma si mette sulla strada. -

I processi umani, non appena causano - individualmente, intersoggettivamente (tra individui), socialmente (nel quadro della società) - un salto qualitativo nella vita della spinta a cambiare in tutti i modi (si pensi, per esempio, ai nostri innumerevoli wishful thinking), un’insoddisfazione “sostanziale” (*nota*: più che superficiale), possono essere etichettati come “crisi”.

In altre parole, non appena il numero delle insoddisfazioni cambia (aumenta) a tal punto che la struttura globale (= totalità; Ia 31; // 46) della psyché è “in gioco” (cioè in una fase imprevedibile) e “non si sa come finirà”, c’è chiaramente una “crisi”.

-- *Conclusion:* Ciò che i fisici del caos caratterizzano come un sistema “disordinato” o “turbolento” è chiaramente presente qui.

D.-- Quarto lemma: la contraddizione. (p. 50/58)

A titolo di introduzione. -- Quando i dialettici parlano di “contraddizione”, un’osservazione logica è appropriata, come dice giustamente P. Foulquié, o.c., 67. -- In logica si distinguono almeno quattro tipi di contraddizioni. -

a. -- la stretta contraddizione.--

Appl. Modello: ‘bianco/non bianco’. -- Quando gli hegeliani dicono, per esempio, che il principato assoluto francese, poco prima della Rivoluzione francese, era diventato ‘irreale’ (Ia 12), ciò è diametralmente opposto a ‘reale’ - nel senso di ‘giustificabile’. Se i marxisti sostengono che il processo di produzione capitalista comporta “ingiustizia”, questo è strettamente in contraddizione con il “diritto”. -

Qui si applica il principio di contraddizione: o c’è ingiustizia o c’è giustizia. Una delle due cose può esistere; non entrambe allo stesso tempo. Dopo tutto, qualcosa non può essere (così) e non (così) allo stesso tempo. -- Questo gioca per esempio nella prova dell’assurdo in cui il modello (affermazione) esclude radicalmente il contro-modello (negazione) (in latino: aut).

b. -- Gli opposti non contraddittori. --

Qui distinguiamo più di un tipo. -

(1). -- la negazione privativa o di rapina. -

Appl. Modello: “il proletario non ha il suo minimo di sussistenza”. Vale a dire: quello che gli spetta, normalmente parlando. È stato “privato” di ciò che doveva esserci. La negazione esprime una lacuna. --

(2). -- Il contraire o la contraddizione ordinaria.--

All’interno dello stesso insieme, caratterizzato da proprietà comuni, si può introdurre una divisione (complementarietà) ed etichettare i due sottoinsiemi come negativi l’uno dell’altro.

Appl. Modello: “Tranne il bianco, tutte le altre tonalità di colore - blu, rosso, verde, giallo, arancione, lilla, ecc. In questo, forse, il nero è l’estremo, che, nel peggiore dei casi, è ‘non bianco’. Da qui il detto “contraddizione bianco-nera”. Per indicare la polarizzazione tra gruppi sociali. -- L’intero sottoinsieme dei colori ‘non bianchi’ è in contraddizione con il colore ‘bianco’, ovviamente. -

Nota: -- La lingua, tuttavia, permette un’espressione come: “Questo muro è bianco e non bianco”. Cioè, quando appare inizialmente bianco, ma, ad un esame più attento, contiene elementi non bianchi. Questa è una conferma e una smentita del controllore. -

(3). -- **La negazione (kor)relativa.** -- Qui una relazione reciproca (simmetrica) governa l’opposizione. -

Appl. Modello: il signore e il servo; entrambi si presuppongono a vicenda (senza signore nessun servo; senza servo nessun signore).

Eppure noi diciamo: “Non è il Signore, ma il servo”. -- Come la madre non è la figlia, eppure entrambe si abbracciano.

Conclusion. -- Con molti pensatori, la negazione è molto tematizzata. Ma, per mancanza di rigore logico, questo si trasforma a volte in un gioco di parole. Pertanto, questa introduzione logica, -- soprattutto per compiacere tutta una serie di pensatori che pensano di dover sminuire la logica tradizionale, soprattutto per quanto riguarda il suo principio di identità e contraddizione. -

1.-- Oppure c'è il pensiero taseologico. Il greco antico ‘tasis’ significa ‘tensione’. Non appena alcuni dialettici individuano una tensione, usano il termine ‘contraddizione’, che dovrebbe essere preso con un grano di sale.

2.-- Oppure c'è il pensiero differenziato. Il ‘differenzialismo’ (a volte ‘differenzialismo’) è quella tendenza che preferisce scoprire differenze, lacune, ovunque. Non appena scoprono una qualsiasi differenza - distinzione e separazione (nota: le due cose sono diverse), la enfatizzano come una sorta di divario incolmabile, “assoluto: “contraddittorio”.

La contraddizione hegeliana - meglio: teoria della negazione.

Hegel stesso usa molto spesso i termini “affermazione”, “negazione” e “negazione della negazione”. - Gli hegeliani di lingua olandese dicono “tesi/contraddizione/riassunto”. -- Spesso si dice: “tesi/antitesi/sintesi”. -

Nota: -- Per il secondo termine della triade si dice anche: entfremdung (furto, -- di solito: alienazione, -- dal francese: ‘aliénation’). Questo indica la privazione o negazione di rapina: nella negazione l’affermazione è derubata di se stessa (“sie Ist sich entfremdet”, direbbe Hegel). -

Il terzo termine è anche conosciuto come aufhebung (sollevamento, -- con sfumature di: rimozione (cessazione di esistere), elevazione su un piano superiore). Questo indica la conservazione del precedente, ma cambiato nel significato. Pensate al greco antico ‘katharsis’ (Ia 48), che è certamente legato al modello. -

Nota: -- Per il secondo termine si dice anche coprire (subj.: nel contrario; di cui esempi: Ia 43, 45). Già presente con Herakleitos di Efeso (Ia. 24, 29): ‘enantiotropè’, anche: ‘strofè’. -

Ora leggete Ia 29v. sulla storia della religione. -- Immediatamente si vede anche che Ia 15 (logik/ naturphilosophie/ philosophie des geistes) è un esempio

è della famosa triade hegeliana: ‘Dio’ è -come una specie di idea dell’universo- (affermazione); poi egli, diventato natura, non è più se stesso (“Er ist sich entfremdet”) (negazione); poi, infine, è diventato spirito, di nuovo se stesso su un piano superiore (negazione della negazione), cioè non più natura. -

Il che, naturalmente, è un’idea di Dio molto non biblica. Dio” è l’universo in tre fasi.

Note

(1) **La** “conferma” svolge il ruolo del conservatore: è qualcosa di temporaneo, che serve come punto di partenza per i “momenti” successivi.

(2) **La** “negazione” e la “negazione della negazione” non è puramente “negativa”: di per sé è tanto “affermativa” (“positiva”) quanto l’“affermazione”, perché “esce dall’affermazione”, anche se ne è, in qualche misura, la negazione (l’“affermazione”, del resto, proprio come la “negazione”, porta la negazione - da qualche parte - come possibile fattore di divisione). -

H. Arvon, Le Marxisme, 15, dice giustamente: “La negazione è l’elemento essenziale della dialettica. Ne è l’anima trainante. Dall’opposizione di affermazione e negazione nasce la negazione della negazione. La negazione della negazione è l’affermazione che “supera” la negazione e lo fa in modo tale che la negazione è inclusa in essa (almeno per quanto riguarda il suo contenuto valido). La negazione della negazione è quindi un’affermazione superiore”. -

Ora: gli esempi chiariranno questo linguaggio ipertecnico. Soprattutto, ricordate che il nucleo dell’hegelismo si riduce al processo di o all’interno di una totalità, con salti qualitativi, con cambiamenti quantitativi gradualmente, --una totalità o le sue parti, che è piena di ‘contraddizioni’ cioè contraddizioni, tensioni, che le fanno cambiare. In altre parole: senza queste “contraddizioni”, situate nell’essere stesso, nessun processo.

La dialettica del signore e del servo (schiavo).

H. Arvon, Le Marxisme, 12/16, ci dà una sintesi di questo pezzo hegeliano. -

(a) **l’affermazione** (la libertà falsa).

-- Il gentiluomo - pensate all’aristocratico dell’ancien régime - è, almeno apparentemente, l’uomo libero. Perché lui controlla:

(i) **il servo**, l’uomo “meschino”, che lo riconosce come il padrone e

(ii) **La Natura** (“Materia”), grazie al servo, che è per

il suo lavoro controlla la natura, cioè la trasforma in qualcosa di piacevole. --

Conseguenza: il signore mostra una fiducia in se stesso appropriata a questo controllo: nella sua propria stima è il dominatore e questo è confermato dall'apprezzamento del servo, cioè la persona "meschina" che è sottomessa a lui. -

(b) la negazione (spossessamento). -- L'uomo "medio", il servo (schiavo), è colui che, grazie ai suoi sforzi, sottomette direttamente la natura e, allo stesso tempo, come padrone diretto della natura, sperimenta la gioia del lavoro. -- Eppure è "privato di se stesso" ("sich entfremdet", è se stesso in un modo che gli è stato rubato):

(i) come possesso, la natura non gli appartiene (non domina su di essa);

(ii) il prodotto creato da lui non gli appartiene (non lo governa).

Conseguenza: *al* servo manca la consapevolezza di sé del signore. Egli sa di essere due volte il non libero, "un uomo meschino". -

Nota: -- È chiaro che, a causa dei rapporti economico-sociali, il signore e il non libero sono correlativi: nei loro opposti si presuppongono a vicenda.

(c) negazione della negazione (rimozione). -

(1). Il signore, tuttavia, nonostante la sua consapevolezza, soffre di una contraddizione interiore ("divisività"). -- A prima vista, è "il libero", il dominatore. Eppure, ad un'analisi più attenta, il suo dominio è piuttosto la dipendenza:

(i) finché il servo riconosce la sua signoria e

(ii) fino a quando il servo - al suo servizio - controlla la natura per lui, con il suo lavoro, così rimane il signore. Infatti il signore è controllato sia dal servo che dalla natura. -

(2) Tuttavia il servo, anche se potenzialmente il signore, non è il signore:

(a) una ribellione invertirebbe solo i ruoli, cioè i ruoli di "signore" / "servo" rimarrebbero; solo gli individui che svolgono quei ruoli sarebbero cambiati;

(b) la vera via d'uscita è - agli occhi di Hegel - l'atteggiamento stoico nei confronti della vita. Il servo trova questa via d'uscita: **(i)** da un lato - come servo della vita - teme la morte (è controllato dal suo attaccamento alla vita, -- non tanto dal signore);

(ii) dall'altro lato, si sente costantemente minacciato, così che si distacca da tutto ciò che è fuori di lui per attaccarsi solo a ciò che è dentro di lui, la sua personalità. Questo apprezzamento crea la vera libertà. - Così il servo è, per il suo signore, il segnale: essere libero è essere libero.

una forma di vita “ascetica”, distaccata. Questo, -- con qualcosa di altero: sebbene, economicamente-socialmente, sia il padrone, il servo stoico è comunque padrone della situazione, perché, dalla sua stoica “autocoscienza”, vede e valuta le cose dall’alto e, quindi, le invalida, per così dire. -

Conclusioni. (1) Come dice *H. Arvon, le Marxisme*, 14, questa descrizione dialettica, nella *Phänomenologie des Geistes*, è solo un tipo di descrizione della coscienza e, nel lungo cammino che attraversa “Dio” (come spirito), solo una fase.

(2) I due primi momenti (conferma e negazione) sembrano validi come “historia” (Ia 39), come materiali di ricerca.

Hegel, vivendo in una società in cui c’erano signori e servi, raccoglieva informazioni; anche come ‘logos’ (Ia 39), come racconto perspicace, la descrizione di Hegel sembra valida: Hegel scopre una struttura nel materiale sciolto delle sue osservazioni. Anche l’impulso del terzo momento - l’“aufhebung” di quella tensione sociale e intersoggettiva - sembra valido. -

Ma se l’interpretazione stoica sia un risultato così magnifico, lasciamo a te, il lettore, decidere. È vero che l’essenza della filosofia stoica e le sue conseguenze fino ai giorni nostri (Zenone di Kition (= Citium) (-336/-264) ha fondato questa filosofia), il “controllo” invariabilmente un po’ altezzoso di ciò che è fuori di noi con un atteggiamento distaccato nei confronti della vita in opposizione ad essa, è reso puro.

Nota: -- Lo stoicus/ stoica assomiglia, di sfuggita, alla volpe che, non potendo controllarli (‘controllati’), sottovalutava l’uva come ‘troppo verde’ e così si ‘staccava’ da loro.

La dottrina marxista delle “contraddizioni”. -

Stalin, nel suo testo sulla dialettica, cita Lenin (Vladimir Ilyich Ulyanof, soprannominato ‘Lenin’ (1870/1924), il leader dei bolscevichi che, all’interno del partito comunista russo, formava la maggioranza). -- “Le cose e i fenomeni contengono contraddizioni interne.

Nota: -Ricordate la nostra metafora della ‘spaccatura del capello’. -

(1). -- La ragione è: tutti hanno un lato negativo e uno positivo. Per esempio, hanno sia un passato che un futuro. Per esempio, tutti hanno elementi che scompaiono ed elementi che si sviluppano. -

(2). -- La lotta di questi opposti -- per esempio, la lotta tra vecchio e nuovo,

tra ciò che perisce e ciò che si sviluppa, tra ciò che muore e ciò che nasce, -- quella lotta è il contenuto interno ('significato') del processo di quello sviluppo, -- della trasformazione dei cambiamenti quantitativi in cambiamenti qualitativi (...). -

La dialettica nel senso proprio della parola - diceva Lenin - è lo studio delle contraddizioni nell'essenza stessa delle cose".

La dialettica delle classi. -

La dottrina marxista delle contraddizioni diventa più chiara quando si analizza un modello applicativo. -

(A).-- *Allegato (rack). -*

La fase iniziale è quella arcaica. La divisione del lavoro ("divisione del lavoro") è il punto di vista che i marxisti sollevano dalla totalità dell'umanità arcaica.

(i) tutti possono gestire tutte le forme di lavoro necessarie e utili (modi di produzione; ia 18 ss. , 47), come la raccolta, la pesca, la caccia, ecc.

(ii) L'unica divisione del lavoro è quella dell'uomo e della donna, ognuno dei quali ha il proprio tipo di lavoro. Conseguenza sociale di questa situazione economica: ogni persona è indipendente dai suoi simili e c'è un'uguaglianza generale. -- (ii) L'unica divisione del lavoro è quella tra uomo e donna, che hanno ciascuno il proprio tipo di lavoro.

(B). -- *Negazione (corteggiamento). -*

La seconda fase della storia culturale vede emergere, oltre al genere, altre divisioni del lavoro ("specializzazioni"): si vede crescere una società con sacerdoti, soldati professionisti ("guerrieri"), agricoltori (= contadini, allevatori),-- schiavi, "servi della gleba", lavoratori a contratto.

(i) Non tutti possono gestire tutte le forme di lavoro ora: ci sono ora delle "classi".

(ii) Di conseguenza, da queste situazioni economiche (cioè dal modo in cui le persone si guadagnano da vivere), nasce la disuguaglianza sociale in tutte le sue forme.

(iii) il guadagno: la razionalizzazione che accompagna la specializzazione sposta, anzi sopprime, la paura natura-religiosa delle "potenze divine" (la natura è un campo d'azione, niente di più). --

Ma ora la sacralizzazione viene trasferita alla società con le sue disuguaglianze di classe: la classe superiore si presenta ora come "divina" (e, in termini marxisti, "aliena"): in questo quadro, emerge una struttura antagonista. "capitale/lavoro" (ploutocratico/prometario).

(C).-- negazione della negazione (riassunto). --

In una fase futura, la collettivizzazione (“comunitarizzazione”) dei mezzi di produzione (= terra per l’agricoltura, laboratori (fabbriche, uffici) per l’industria, il settore dei servizi) eliminerà il malessere della disuguaglianza di classe. -

Immediatamente la sconsecrazione (‘desacralizzazione’), grazie a una sorta di ateismo, viene portata a termine; non solo la natura, ma anche la società di classe viene spogliata del suo aspetto ‘sacro’ (inviolabile), -- in una profonda secolarizzazione (‘secolarizzazione’), per cui la religione arcaica della natura e i suoi residui teologici spariscono per sempre.

Nasce così un ristabilimento dell’arcaica uguaglianza di tutti, ma su un livello di vita moderno. Così che il marxismo non è una “reprimazione” (un ritorno primitivista a uno stato primordiale idealizzato, proprio dell’uomo naturale), ma un “aufhebung” (la sua sospensione così come la sua elevazione su un piano culturale superiore). -

Conclusione. -- Si vede che lo stesso schema di pensiero triplice è ambiguo (multi-interpretabile): Hegel, per esempio, lo usa per interpretare il suo ‘dio’ nelle sue (triplici) fasi; Marx lo usa per interpretare la società nelle sue (triplici) fasi.

Nota: -- Herakleitos di Efeso (Ia 24, 29, 52) è considerato il primo dialettico, anche se in uno stato d’animo greco arcaico. -- Ascoltate per esempio il seguente frammento (Fr. 53): “

Polemos’, la battaglia (‘guerra’), è il padre di tutte le cose, il dominatore di tutte le cose: alcuni li trasforma in divinità, altri in uomini; alcuni li trasforma in ‘servi’ (schiavi), altri in uomini liberi”.

Si vede che qui, in modo ricercato, parla qualcuno che vede la ‘contraddizione’ (la divisibilità della lotta) all’opera nelle ‘classi opposte’ (divinità/uomini; liberi/schiavi). -

P. 67: “Dio è giorno/notte, inverno/estate, guerra/pace, abbondanza/fame. -- Egli cambia come il fuoco che, quando vi si versa del profumo, prende il nome del profumo che emette. -

Questo assomiglia un po’ al ‘dio’ di Hegel, che si evolve con la sua creazione. Lo stile di Herakleitos, con le sue ‘Systechies’ (coppie di opposti), cattura perfettamente le ‘contraddizioni’ interiori. -

Fr. 88: “È uno e lo stesso in (noi): vivo e morto, sveglio e addormentato, giovane e vecchio.

I primi termini, se si trasformano nel loro contrario ('meta.pesonta'), sono i secondi e questi, se si trasformano nel loro contrario, sono i primi". -

Questa, naturalmente, è l'idea di "girare l'angolo". Quello che abbiamo incontrato più di una volta.

Conclusione. -- Per l'ennesima volta è un greco antico che apre la strada (Ia 43).

Riassunto. -- Con H. Arvon, *Le Marxisme*, 33ss., possiamo riassumere.-- "Inglese, nel suo *Herrn Eugen Dühring's Umwälzung der Wissenschaft* (= *anti-Dühring*), Leipzig, 1878, nel suo *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen deutschen Philosophie*, Stuttgart, 1888,

-- Lenin, nel suo capolavoro filosofico, *Materialismo ed Empiriocriticismo* (1908), e Stalin, nel suo *Materialismo dialettico e Materialismo storico* (1937), hanno tutti, nell'ordine, chiarito le premesse del metodo marxista. (...). -

Si trattava di proporre quattro principi su cui poggia la dialettica: **1.** -

In termini logico-metodologici: se questi quattro lemmi, allora i dati ai quali si applicano, sono comprensibili (per cominciare: descrivibili, definibili).

Analisi dell'ideologia. (p. 58/59).

Ia 22 ci ha dato una prima opportunità. -- Un esempio marxista.

a. All'inizio del dicembre 1984, il governo della Repubblica Popolare Cinese, un venerdì, ha messo in prospettiva la portata dell'aspetto ideologico del Partito Comunista - ideologia (cioè ha indicato il suo carattere "relativo", cioè limitato, costruttivo). Quel venerdì, in un editoriale sulla prima pagina del Quotidiano del Popolo, si avanza la tesi che dal punto di vista della modernizzazione la dottrina di Karl Marx è obsoleta. -- Questo articolo ha causato uno shock.

b. Marx è morto nel 1883, 101 anni fa. Le sue opere sono state scritte più di 100 anni fa. -- Dalla formazione della sua dottrina, sono avvenuti cambiamenti tremendi, il "processo" della storia. -

Conseguenza: alcune delle idee di Marx, - così come di Engels, di Lenin, non riflettono la situazione attuale. Non hanno vissuto il tempo presente. Non hanno affrontato gli stessi problemi. -

Conseguenza: la soluzione delle questioni contemporanee presuppone opere diverse da quelle marxiste e leniniste. --

Mao Zedong (all'epoca: Mao Tse Toeng; 1893/1976) era il preside di una scuola elementare a Shanghai; nel 1920 divenne marxista. Nel 1921 fu fondato il Partito Comunista Cinese. Nel 1949 fu fondata la Repubblica Popolare Cinese. -

I diplomatici occidentali inizialmente non sapevano come interpretare questo testo dell'articolo. Era la prima volta, tuttavia, che la Cina esprimeva così chiaramente e liberamente in un testo la relatività di ciò che - fino ad allora - era stato considerato come "verità assoluta".

Si sospettano, quindi, due fattori:

(i) I comunisti cinesi hanno sempre parlato del socialismo come socialismo cinese (il carattere nazionale era quindi una priorità, accanto ai grandi principi della filosofia occidentale);

(ii) L'antico leader cinese, Deng Xiaoping, la cui inclinazione marxista e leninista pervade chiaramente l'editoriale in questione, è un pragmatico. Ciò significa che egli considera le 'dottrine' (cioè l'ideologia) come testabili dai risultati, -- senza aggrapparsi ad esse come a dogmi indimostrabili e 'immutabili' (il che si chiamerebbe 'dogmatismo' e creerebbe automaticamente ideologia).

Analisi dell'ideologia. -- Quella che P. Foulquié, o.c., 76/122, chiama la "dialettica scientifica", comporta anche una critica dell'ideologia, -- ma a modo suo. -

(i). -- I dialetti hegeliani, marxiani o hegelianizzanti sono nati "speculativamente", il che significa che sono nati, almeno nella maggior parte, al di fuori della sfera delle scienze definite o positive. -

Nota: -- Come è chiaro da quanto precede, uomini come Hegel, -- Marx, Engels e altri, sebbene filosofici, avevano tuttavia un senso delle scienze della materia, -- che, a quel tempo, non erano così avanzate.

(ii). -- La dialettica citata è troppo spesso uno schematismo semplicistico (o.c., 77), nel quale si inseriscono i fatti. Ma da ciò che precede, è chiaro che le figure fondatrici trascendevano e allentavano quello schematismo, -- diciamo, con la retorica, "banalità", nel tempo. -

Nota: -- L'errore più grande, secondo me, sta in questo:

(i) che la dialettica è chiamata logica (è logica applicata o metodo)

(ii) vederla come una spiegazione, mentre di solito è solo una descrizione.

Edit: "1883, 101 anni fa", quindi questo testo è stato scritto nel 1984.

Questo testo non è stato firmato.

7.5. Analisi dell'ideologia: Contenuto

Prefazione (01/10): Il tema principale: tradizione e rivoluzione	1
P. Pericolo,	1
H. Barth	2
L'arcivescovo di Cambrai	3
Jean-Jacques Rousseau	4
De Tocqueville/Joly/Burckhardt/Frantz.	5
L'elaborazione filosofica della rivoluzione continua.	6
a. I. Kant	6
b. G.W. Hegel	9
Capitolo 1.-- il moderno. Dialettica "nuova". 10	
<i>Parte I.-- "Ciò che è ragionevole è 'reale' e viceversa.</i>	11
Una filosofia rivoluzionaria.	13
Il giudizio di valore di Engels	(16 /17).
Karl Marx sugli "universali	(18/20).
Marxismo e 'fiscismo' (fede nella natura). -	21
La nostra prima analisi ideologica. -	22
L'idea di 'natura' e l'idea di 'processo'. -	23
<i>Parte 2. -- L'idea di 'dialettica</i>	
I quattro fronti principali.	(24/ 59).
Primo punto di partenza.	(24/28).
La dialettica come mathesis universalis.	29
Secondo punto di partenza.	(29/30)
a.-- Le divinità demoniache della totalità.	30
b.-- L'armonia nascosta.	30
A-- Primo lemma: la totalità	(31/35).
B-- Secondo lemma: Il movimento.	(36/41).
C --Terzo lemma: il salto qualitativo	(41/50).
D.-- Quarto lemma: la contraddizione.	(50/58)
La contraddizione hegeliana, la teoria della negazione.	52
La dialettica del signore e del servo (schiavo).	53
Analisi dell'ideologia.	(p. 58/59).